ANNO 60 — PRIMA EDIZIONE MATTINO — TORINO, Sabato 13 Febbraio 1926 — PRIMA EDIZIONE MATTINO — NUM. 38

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La Germania e la Società delle Nazioni

Viva preoccupazione a Berlino per l'assegnazione dei seggi

La convocazione dell'Assemblea

Breve seduta del Consiglio

Servizio speciale della «Stampa» — Ginevra, 12, notte.

Sebbene si sapesse che la seduta odierna del Consiglio della Società delle Nazioni non avrebbe avuto altro valore che quello di una pura formalità, tuttavia l'importanza dell'avvenimento aveva richiamato a Ginevra tutti i giornalisti internazionali soliti a seguire i più importanti lavori della Società delle Nazioni. La seduta del Consiglio è stata del resto brevissima e fu tenuta a porte chiuse. Un comunicato del segretariato, diramato verso sera, informa:

«Sotto la presidenza del rappresentante dell'Italia a Berna, comm. Garbasso, si è tenuta oggi alle tre del pomeriggio a Ginevra l'annunziata riunione del Consiglio della Società delle Nazioni. Aperta la seduta, il ministro Garbasso ha ricordato che non appena consegnata a Ginevra la domanda di ammissione della Germania, il presidente in carica on. Scialoja ha convocato il Consiglio stesso per oggi, onde decidere circa la convocazione di un'Assemblea straordinaria della Società delle Nazioni e fissarne la data. Il Consiglio si è dichiarato all'unanimità d'accordo sulla necessità di questa convocazione, decidendo però altresì che essendo consuetudine che il Consiglio e l'Assemblea si riuniscano alla stessa data, così l'8 marzo (data fissata per la convocazione dell'Assemblea straordinaria) nella mattinata avrà luogo la seduta del Consiglio e nel pomeriggio alle 15 si riunirà l'Assemblea generale straordinaria, il cui ordine del giorno è stato fissato come segue:

1.o ammissione della Germania;

2.o decisione dell'Assemblea sulle proposte eventuali del Consiglio circa l'applicazione dell'art. 4 del patto (assegnazione di un seggio permanente alla Germania in seno del Consiglio);

3.o questioni finanziarie;

4.o istituzione di una nuova sala per l'Assemblea».

Il posto degli Stati Uniti

Il Segretariato ha sentito il bisogno di far seguire il comunicato dalla riproduzione del testo dell'articolo 4.o del patto concernente la composizione del Consiglio delle Nazioni. Come si ricorderà, in origine il Consiglio della Società doveva comprendere cinque membri permanenti e cioè gli Stati Uniti, l'Italia, la Francia, l'Inghilterra e il Giappone, nonchè quattro membri non permanenti che in un primo periodo furono il Belgio, il Brasile, la Spagna e la Grecia. Come è noto in prosieguo di tempo a questi quattro membri non permanenti altri due se ne aggiunsero, per modo che il Consiglio da 9 membri passò a 11. Tuttavia, non avendo gli Stati Uniti creduto di ratificare il trattato di Versailles, essi non approfittarono nemmeno della facoltà di occupare un posto nel Consiglio stesso, che risultò composto di 4 membri permanenti e di sei non permanenti.

La Germania dovrebbe quindi occupare il seggio permanente lasciato libero dagli Stati Uniti. D'altra parte è noto che negli accordi preliminari presi prima della conclusione del trattato di Locarno, la Germania aveva ottenuto l'assicurazione che, se fosse entrata a far parte della Società delle Nazioni, avrebbe ottenuto un seggio permanente nel seno del Consiglio. Questa decisione, che in principio non sembrava sollevare alcuna difficoltà, ne ha sollevate invece in questi giorni parecchie. Non che vi siano degli Stati che si oppongano a che la Germania occupi un seggio permanente, ma vi sono delle Nazioni le quali vorrebbero impedire che la Germania sola trovi posto ora nel seno del Consiglio. Tra queste prima di tutto è la Polonia, la quale, attraverso i suoi organi ufficiosi, ha lasciato capire che essa si giudicherebbe offesa nei suoi diritti se le fosse impedito di difendere, di fronte alla Germania, nel Consiglio, i suoi interessi. Vi è poi la Spagna, la quale vanta di essere la metropoli di tutti gli Stati di lingua spagnuola che sono 18; il Brasile, dal canto suo avanza eguali pretese, ritenendo, data l'assenza dell'Argentina, di poter rappresentare l'America latina.

Non è possibile dire ora quale accoglienza sarà fatta a queste pretese, anche perchè, come dicevamo più sopra, se di questo fatto nuovo si è parlato nel Consiglio di oggi, essendo stata tenuta la seduta a porte chiuse, nessuno sa come si è svolta la discussione in proposito.

Stresemann contrario agli indugi

Ad ogni modo è necessario sottolineare questo lavorio diplomatico, il quale tende senz'altro a compromettere la posizione in cui si trovano oggi, in seno al Consiglio, i rappresentanti delle piccole nazioni, anche se in loro qualità è di rappresentanti con seggio non permanente. Si prevede perciò in questi ambienti che alla prossima assemblea vi sarà un'azione comune, con lo scopo di controbilanciare le aspirazioni di cui sopra. Non è improbabile che venga presentata una proposta per l'aumento della rappresentanza dei piccoli Stati, di modo che, continuando di questo passo, si arriverà ad avere un Consiglio con un numero di rappresentanti presso che eguale a quello dell'assemblea!

Nella riunione di oggi del Consiglio si è indubbiamente parlato della promessa fatta alla Germania di un seggio permanente. E' interessante, a questo proposito, rilevare quanto giorni sono dai fogli ufficiosi tedeschi si affermava, a proposito dell'invio della domanda di ammissione. Tra l'altro si diceva che «il ministro Stresemann, parlando personalmente ed in suo nome, non avrebbe dissimulato che era di urgente interesse ottenere l'ammissione della Germania ancora nel mese di marzo, perchè nella prossima seduta del Consiglio delle Nazioni e dell'Assemblea plenaria vi saranno all'ordine del giorno delle questioni che faranno risaltare estremamente necessaria la presenza della Germania nel consesso ginevrino».

Il segretario generale della Società delle Nazioni, sir Eric Drummond, parlando con un giornalista a proposito dell'ammissione della Germania, ha dichiarato che «dall'esistenza della Società delle Nazioni è la prima volta che il Consiglio è convocato per decidere sulla riunione di una assemblea straordinaria; questo fatto può indicare tutta l'importanza che i membri della Società delle Nazioni annettono all'ammissione della Germania, e come essi desiderino di ottenere prontamente la sua piena collaborazione. L'entrata della Germania nella Società delle Nazioni renderà la collaborazione mondiale più completa e si sarà fatto un passo di più verso il mantenimento della pace universale».

Riaccesa polemica tedesca

pro e contro Ginevra

Servizio speciale della «Stampa» — Berlino, 12 notte.

La politica italiana e la questione dell'Alto Adige sono scomparse quasi completamente dalle pagine dei giornali berlinesi, con la stessa subitaneità con la quale questi argomenti diventarono di punto in bianco oggetto di polemiche generali. Voci di conciliazione e di buon senso trapelano soltanto qua e là nei brevi commenti ed in qualche corrispondenza da Roma.

I giornali più irriducibili continuano bensì ad attaccare il Governo italiano, ma da un punto di vista più generale e con colpi di traverso. Così stasera la *Vossische Zeitung* ha una lunga corrispondenza da Londra, in cui la politica estera dell'Inghilterra viene esposta *ad usum delphini*, vale a dire ad uso e consumo delle tendenze italofobe del giornale. Per giudicare il modo col quale si illustra all'opinione pubblica in Germania la politica estera, eccovi un saggio di questa corrispondenza. Il corrispondente spiega le ragioni dell'incontro di Rapallo tra Chamberlain e Mussolini così:

«Baldwin e Chamberlain considerarono che era necessario fare un ultimo tentativo per stabilizzare la politica estera dell'Italia, intrecciando con essa un certo numero di rapporti politici, dimodochè le tergiversazioni della politica italiana non potessero minacciare più a lungo la politica di pace mondiale iniziata da Baldwin e da Chamberlain. Non si va lontano dal vero affermando che la politica inglese sarebbe stata probabilmente pronta a fare sacrifici di carattere coloniale ed economico per questa stabilizzazione, ma il tentativo è andato fallito e questo è dimostrato dalla breve risposta di Baldwin alla Camera dei Comuni».

Il *Berliner Tageblatt* ha una lunga corrispondenza da Memel dove viene descritto il terrore lituano. La parola «terrore» è ormai la più mite del vocabolario tedesco in argomento, contro i paesi che hanno nel loro territorio abitanti di lingua tedesca. Il *Berliner Borsen Courier* ha una corrispondenza da Praga intitolata: «Il terrore della lingua». Evidentemente i consigli di parte italiana di interessarsi un poco di più dei milioni di tedeschi in Boemia ed al di là dei confini orientali, ed un po' meno di quelli abitanti oltre il Brennero comincia ad avere seguito con frutto.

La questione politica venuta ora in prima linea è quella che ha per oggetto il seggio permanente della Germania nella Società delle Nazioni. Nella stampa di sinistra si continua ad ostentare molto ottimismo e si pensa che il seggio è ormai sicuro, mentre negli ambienti di destra si fa strada un certo pessimismo. Anzi, queste prime difficoltà, se veramente esistono, sono accolte negli ambienti di destra con quella che i tedeschi chiamano «gioia del danno». In fondo, a costoro non displace per nulla una rapida conferma dei loro dubbi e delle loro critiche nei confronti dell'entrata della Germania nella Società delle Nazioni. Anche ieri il *Tag*, che può considerarsi l'organo delle associazioni patriottiche e dei più accesi elementi nazionalisti, in un notevole articolo di fondo sulla politica italiana, ispirato a molta simpatia per il movimento fascista ed a molta ammirazione per i metodi di Mussolini in tema di politica estera, scriveva che la Società delle Nazioni è una cosa ridicola, che non ha nessun valore di fronte a qualsiasi Stato che faccia una politica potente e cosciente e concludeva l'articolo con queste parole:

«Chi vuole costruire sulla Società delle Nazioni e sulle bugiarde frasi di un pacifismo democratico, costruisce sopra un castello di carta l'avvenire del proprio paese».

Ora la *Taegliche Rundschau*, che non è, dunque, secondo le ripetute dichiarazioni di Stresemann, l'organo ufficiale del Ministero degli Esteri, ma è certamente l'unico giornale che del Ministero degli Esteri riproduca il punto di vista autorizzato, scrive stasera, a proposito della questione del seggio della Germania nella Società delle Nazioni:

«E' naturale che la Germania accederà alla Società delle Nazioni soltanto se riceverà realmente il seggio del Consiglio, il seggio che le è stato promesso. Ma un secondo punto interessante è quello che riguarda la questione dell'istituzione di nuovi seggi. La Germania considererebbe questo fatto come una cosa sleale. Un aumento di seggi nel Consiglio della Società delle Nazioni verrebbe a creare una nuova situazione per la Germania ed una nuova base allo stato di fatto. Si può porre il problema: che cosa avverrebbe se all'ordine del giorno del Consiglio della Società delle Nazioni che si riunisce oggi per deliberare sulla domanda della Germania, vi fosse l'accettazione della domanda tedesca, ma non si accordasse alla Germania un seggio? Qui si deve notare che in tal caso la Germania avrebbe sempre la possibilità di ritirare la sua domanda e la stessa possibilità esisterebbe se vi fosse la certezza che, creando nuovi seggi, la Germania si verrebbe a trovare in ogni modo alla mercè di un procedimento sleale contro di essa».

Questo commento ispirato spiega l'atteggiamento di certi elementi di destra, che danno il passo della Germania come non ancora decisivo, affermando che tra la domanda e l'accesso c'è ancora del cammino da compiere.

Si comprende perciò come nei circoli politici si tenda a dare all'improvvisa convocazione per stasera della Commissione degli affari esteri del Reichstag un particolare significato, cioè il bisogno che avrebbe sentito Stresemann di mettersi a contatto coi partiti del Parlamento, date le voci allarmanti che giungono da Ginevra.

Crisi ministeriale in Polonia

Varsavia, 12, sera.

I giornali annunziano che, in seguito alle dimissioni del Ministro del Lavoro, Moraczewski, rappresentante del Partito socialista nel Governo di coalizione, il Gruppo parlamentare socialista ha designato a questo posto il presidente del Gruppo socialista, Barlicki, sottoponendo nel tempo stesso al Governo una serie di richieste, e cioè, provvedimenti atti ad arrestare la disoccupazione.

La Germania invitata a differire l'entrata nella Lega?

Servizio speciale della «Stampa» — Londra, 12, notte.

Le lunghe discussioni apertesi in questi giorni sull'ammissione della Germania alla Società delle Nazioni e sopra i suoi elementi di contorno, rimangono piuttosto confuse; ma emerge chiara la linea seguita dalla stampa liberale, con l'appoggio di parecchi organi conservatori. Questa linea si compendia nei seguenti rilievi odierni del «Manchester Guardian»:

«All'ultimo momento tre altre Potenze — vale a dire: Spagna, Polonia, Brasile — hanno avanzato la richiesta di un seggio permanente nel Consiglio della Lega, mentre nessuna di esse può accampare la pretesa di vedersi considerata come una grande Potenza. Inoltre, nessuna delle tre nazioni servirebbe a trasformare il carattere del Consiglio, che finora ha corrisposto ad una specie di organo delle Potenze vittoriose nella guerra.

«L'on. Chamberlain, interrogato ieri in proposito, ha saggiamente agito rispondendo con estrema prudenza; ma è ovvio che l'invitare la Germania ad occupare un seggio permanente nel Consiglio, e in pari tempo indebolire la sua forza e distruggere la dignità della sua posizione nel Consiglio medesimo ammettendovi un certo numero di Potenze secondarie, significherebbe trasformare completamente le condizioni in base alle quali il Governo tedesco aveva creduto che la sua adesione alla Lega fosse stata sollecitata. Risulta che questa è l'opinione del Governo tedesco, e può darsi che se la Germania non può essere accolta nel Consiglio della Lega, così come esso sta, il Governo tedesco finisca per declinare la propria entrata. Questo sarebbe un deplorevole risultato degli intrighi ora in corso.

«Sembra che a Parigi taluni presumano che l'on. Chamberlain abbia consentito in anticipo a questa infelice proposta, condizionandola però al consenso del Gabinetto. Se ciò fosse, è chiaro almeno che in una questione importante il consenso del Gabinetto non verrebbe considerato come una pura formalità. La questione non è soltanto quella della dignità tedesca, ma di tutto il carattere della Lega, quale Corpo internazionale imparziale, che non tenga più conto di vincitori o di vinti. La prudenza di Chamberlain ieri fu perfettamente giustificata. Egli ottenne un successo a Locarno. Se ha un insuccesso sulla questione dell'ammissione tedesca a Ginevra, tutta la sua opera locarnica andrà disfatta».

Circola frattanto la notizia che si sarebbe suggerito a Berlino di dilazionare l'entrata della Germania nella Lega fino all'assemblea di settembre, in seguito alle difficoltà sorte per l'attribuzione dei nuovi seggi permanenti nel Consiglio. Il Governo tedesco farebbe il viso dell'armi a questa idea, ma il collaboratore diplomatico del «Daily Telegraph» osserva che l'Inghilterra deve tenere conto dei propri interessi quale Potenza mondiale nell'ambito della Lega, e non si può pretendere che essa sacrifichi in ogni circostanza gli interessi propri a quelli di altre Potenze, siano ex-nemiche oppure ex-alleate. Ora l'informatore conclude che, dopo tutto, il Governo inglese non sarebbe interamente sfavorevole al differimento suddetto.

M. P.

L'Alto Adige e la Società delle Nazioni

Replica della «Tribuna» al «Journal de Genève»

Roma, 12 notte.

Ad un articolo di William Martin, comparso sul *Journal de Genève*, dopo il primo discorso dell'on. Mussolini, replica vivacemente la *Tribuna-Idea Nazionale*, la quale definisce come menzognera l'affermazione del Martin sulla politica italiana nell'Alto Adige. Il Martin, affermando di aver raccolto testimonianze di cittadini italiani di cui non può fare i nomi per non farli incorrere nelle sanzioni della legge contro i fuorusciti, riferisce anche queste dichiarazioni da lui avute da un italiano:

«Io posso tuttavia esserci un mese nella regione di Bolzano. La nostra condotta è ivi incredibile. Sono stati inviati funzionari italiani della provincia di Trento, e cioè animati da odio violento contro la popolazione tedesca e decisi a vendicarsi delle dure sofferenze di un tempo. Il regime delle scuole è completamente disorganizzato dalla proibizione di insegnare il tedesco. L'amministrazione della Giustizia è abbandonata all'arbitrio. La popolazione è esasperata. La situazione peggiora di anno in anno. Un piccolo fatto tra molti: vi sono ancora nella regione grandi quantità di cartoline postali dell'avanti guerra colla scritta: *Bozen: Sud Tirol.* Inviare una tale cartolina significa essere messi in prigione».

La *Tribuna* soggiunge: «O il signor William Martin mente per conto suo (ma comunque vi sono italiani pessimi che lo frequentano e diffamano l'Italia, in modo da consentirgli di poter attribuire ad essi la suddetta denuncia, proprio nel giornale ufficioso della Società delle Nazioni a Ginevra, dove esistono funzionari e uffici responsabili che rappresentano e dovrebbero rappresentare l'Italia nella Società delle Nazioni), o il signor William Martin ha effettivamente trovato l'ignobile italiano che gli ha fornito la grottesca denuncia e certamente questo repugnante cittadino, meritevole comunque di trovare le più gravi sanzioni, deve essere un frequentatore degli ambienti societarii. Che proprio debba essere ignoto a tutti i vari funzionari della Società delle nazioni ed uffici dipendenti ed annessi? A noi pare che una cosa simile debba essere oggetto di attenzione, tanto più che troppo dura questa pessima esibizione di insolenza velenosa di antifascismo in tutte le occasioni, da parte di un giornale che passa per ufficioso della Società delle nazioni e che dovrebbe sentire anche, come giornale svizzero, i freni più elementari dell'ospitalità. Continuando così, davvero un giorno si dovrà anche esaminare la questione della sede della Società».

Avendo il Martin scritto che «se la politica dell'Alto Adige deve creare e perpetuare nuovi pericoli di guerra, allora l'Europa intera ha diritto di commuoversene», l'organo ufficioso romano così replica:

«C'è un solo pericolo nell'Alto Adige, e sarà fermamente eliminato: quello di una tutela pangermanista; eliminato, come ha dichiarato l'on. Mussolini, dall'Europa, in una Europa ben diversa da quella che immagina il signor William Martin, quella che ascolta Mussolini anche quando parla duro. Di una sola cosa si può essere d'accordo col signor Martin: se la questione dell'Alto Adige dovesse comunque agitarsi nella Società delle nazioni e la Società delle nazioni non l'escludesse pregiudizialmente, questo segnerebbe una crisi per la Società delle nazioni».

Ex deputato portoghese arrestato

Lisbona, 12, notte.

E' stato arrestato l'ex deputato Cornelio Franco, compromesso nello scandalo della Banca di Angola.

Un articolo del «Temps» sulla polemica Mussolini-Stresemann

Servizio speciale della «Stampa» — Parigi, 12 notte.

La insolita modestia del comunicato ufficiale tedesco, dopo il discorso pronunziato martedì da Mussolini al Senato, autorizza il *Temps* a credere che il signor Stresemann, per quanto un po' tardi, abbia riconosciuto che il terreno non era favorevole ad una operazione in grande stile della diplomazia tedesca, e che meglio era trovare un pretesto qualsiasi per battere in ritirata pur tentando di salvare la facciata. Ma osserva *Le Temps*:

«Non è ben certo che egli vi riesca, poichè nel secondo discorso del duce non vi è una sola parola che permetta supporre che il capo del Governo fascista abbia voluto attenuare l'effetto prodotto dal passaggi del suo primo discorso, chè anzi Mussolini ha ripetuto tutte le sue argomentazioni, martellando le parole con la massima energia. Se è questo discorso che la stampa tedesca vuole considerare come una ritirata dell'on. Mussolini, essa non si mostra davvero difficile sulla scelta dei pretesti e degli argomenti che debbono mascherare il suo imbarazzo. In altre circostanze, i giornali di oltre Reno non si sarebbero contentati di questa falsa apparenza per tentare di mettere fine ad un incidente così grave come quello di un'aspra polemica dettata da una tribuna nazionale ad un'altra tribuna nazionale, tra il capo responsabile del Governo italiano e il ministro degli Esteri del Reich. Ciò tende a provare che l'avvertimento italiano è stato perfettamente compreso a Berlino e che il gesto di Mussolini è pienamente riuscito».

Ricordate poi le parole di Mussolini, quando disse che tutto quello che è italianità sarebbe stato brutalmente annientato dal Brennero al lago di Garda se gli austro-tedeschi avessero vinto, il *Temps* prosegue:

«Questo pericolo rinascerebbe domani pel popolo italiano, se la potenza tedesca potesse rivendicarsi nel centro dell'Europa. Per questo, la controversia stabilitasi fra Roma e Berlino non riguarda soltanto una questione che concerne le relazioni germano-italiane; si tratta invece di un problema politico d'interesse generale e di una portata considerevole, che Mussolini ha definito con la maggiore precisione quando ha constatato che la Germania intende assumere, fuori della Società delle Nazioni, la tutela morale dei tedeschi del mondo intero, anche di quelli che prima della guerra, come è il caso dei tedeschi dell'Alto Adige, non appartenevano alla Germania. E' tutta la questione del sedicente diritto della Germania di proteggere le minoranze tedesche, che possono esistere negli altri paesi, che si trova così posta sotto la sua vera luce. Il Governo di Berlino non ha nascosto l'intenzione di fare uso di tutta la sua influenza in tale senso in seno alla Società delle Nazioni e fuori dall'Istituto internazionale di Ginevra. Quello che reclama, in realtà, è il diritto d'intervenire negli affari interni degli altri paesi col pretesto di assicurare la protezione culturale delle minoranze tedesche. Se si potesse ammettere questa tesi, se si avesse la debolezza di acconsentire a discuterla, le minoranze tedesche dipenderebbero in qualche modo in tutto il mondo dall'autorità morale di Berlino; beneficierebbero di un regime particolare incompatibile con la sovranità nazionale e che creerebbe di fatto uno Stato nello Stato; costituirebbero dei punti di appoggio per tutta una politica di costanti interventi della Germania, politica le cui conseguenze non tarderebbero a farsi sentire in tutto il dominio internazionale. Un tale stato di cose sarebbe intollerabile non soltanto per l'Italia, ma per qualsiasi altra potenza indipendente cosciente della propria dignità. La tesi di Mussolini, che è assolutamente giusta, alla quale non vi è nessuna risposta possibile, ha in diritto nè in fatto, vale per tutte le nazioni che possano dover difendere, in circostanze determinate, la loro sovranità contro le pretese delle minoranze allogene, e bisognerà ricordarsene quando l'occasione si presenti, quando certe influenze politiche vorranno valersi dell'agitazione di minoranze determinate per sfruttare rivendicazioni che vadano direttamente contro lo spirito e la lettera dei Trattati. Nel momento in cui la Germania entra nella Società delle Nazioni e si prepara a rappresentare una nuova parte in Europa, non è male che la controversia Mussolini-Stresemann abbia messo a punto certe questioni, che Berlino si sforzerà di presentare domani. Le dure parole del duce hanno per lo meno portato qualche chiarore negli animi che si tentava di aviare con formule troppo vaghe, falsamente liberali e generose. Qualunque cosa possa intraprendere la Germania a Ginevra e altrove, per tentare di cancellare le conseguenze della sua disfatta, vi è un baluardo che non le si permetterà di distruggere: quello costituito dai Trattati di pace per difendere il nuovo ordinamento politico dell'Europa, creato dalla vittoria degli Alleati».

La Polonia unanime nel reclamare un posto nel Consiglio della Società delle Nazioni

Varsavia, 12, notte.

Il deputato Stronsky scrive nella *Varszawianka* un articolo intitolato «*Sine qua non*» dedicato all'ottenimento da parte della Polonia di un seggio permanente alla Società delle Nazioni. Dopo aver accennato all'atteggiamento della stampa inglese e tedesca su questa questione, il deputato Stronsky rileva essere impossibile trovare nei partiti politici polacchi e negli ambienti del Senato un solo membro che non consideri come una condizione *sine qua non* il riconoscimento alla Polonia di un posto permanente al Consiglio della Società delle Nazioni.

La questione della Siria discussa a Roma dalla Commissione permanente dei mandati

Roma, 12 notte.

Il 16 corrente si riunirà a Roma, a Palazzo Chigi, la Commissione permanente dei mandati della Società delle Nazioni per esaminare e discutere il rapporto della Francia, circa la esecuzione del mandato ad essa conferito dalla Società delle Nazioni per il governo e l'amministrazione della Siria.

La riunione avrà, com'è evidente, grande importanza, sia per l'argomento in sè stesso sia perchè sono vivamente attese le proposte che la Commissione dei mandati formulerà alla Società delle Nazioni, che si riunirà per mezzo del suo Consiglio a Ginevra in sezione ordinaria nel prossimo marzo.

L'amicizia turco-francese riaffermata da De Jouvenel ad Angora

Parigi, 12, notte.

L'Agenzia *Havas* ha da Angora:

Il signor De Jouvenel, alto commissario in Siria, è atteso domani ad Angora. Al suo passaggio per Adana egli ha dichiarato ad un redattore del giornale turco *Seaza* che lo scopo del suo viaggio è di affermare l'amicizia turco-francese. Egli ha espresso la sua ammirazione per la rivoluzione turca e per la genialità di Mustafà Kemal pascià.

L'interesse dei Buoni del Tesoro a breve scadenza ridotto dal 6 al 5,50 o|o

Roma, 12 notte.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

«Oggi, alle 16,30, il Ministro delle Finanze conte Volpi di Misurata ha ricevuto i rappresentanti della Banca Commerciale Italiana, del Credito Italiano, della Banca Nazionale di Credito, del Banco di Roma, dell'Istituto di Credito Marittimo, accompagnati dal comm. Bianchini direttore generale della Banca d'Italia, da Bonaldo Stringher, dall'ispettore del Tesoro gr. uff. Cerese. I rappresentanti degli istituti di credito hanno riferito al ministro Volpi sulla situazione finanziaria.

«Il ministro Volpi ha preso atto che dalla sintesi delle singole esposizioni risulta confermata la solida stabilità economica del paese, sicura garanzia di sempre migliore assestamento. La circolazione, nuovamente alleggerita, ha potuto far fronte con aumentata velocità di scambi in modo adeguato agli accresciuti bisogni dell'industria e del commercio, grandemente sviluppatisi. Il risparmio nuovo, che si è negli ultimi tempi sovratutto rivolto agli investimenti di Stato, deve anche rivolgersi fiducioso ad incrementare le industrie italiane, che sono in grande maggioranza sane e amministrate con ponderata oculatezza.

«A facilitare l'afflusso del risparmio nei privati investimenti, il che verrà ad agevolare il mercato e a riaffermare l'ottima situazione del Tesoro e del credito pubblico, il ministro Volpi ha comunicato di aver provveduto che, *a partire dal 15 febbraio 1926, il saggio dei Buoni del Tesoro a scadenza di 9 e 12 mesi sia ridotto dal 6 al 5,50 % annuo. Per le scadenze più brevi, il saggio è ridotto: per i Buoni a 6 e 8 mesi, dal 5,75 % al 5,25 %; e per quelli a 3 e 5 mesi dal 5,25 al 4,75 %*».

Questo il comunicato ufficiale, che non è giunto inatteso. Abbiamo infatti rilevato nei giorni scorsi che il Governo non si sarebbe disinteressato della continua depressione del mercato dei valori.

La depressione borsistica e il denaro

A complemento delle notizie ufficiali un comunicato ufficioso dice:

«Il conte Volpi, insieme coi rappresentanti dell'Associazione Bancaria e degli Istituti di credito, ha esaminato dettagliatamente la situazione di tutti i compartimenti dell'industria, in rapporto alla situazione attuale ed all'andamento futuro ed è risultato confermato l'ottimo andamento economico delle industrie, meritevoli della più larga e giustificata fiducia. Considerando che la ingiustificata depressione attuale delle Borse è parzialmente dipendente dalla deficienza di denaro, il ministro ha fatto sapere che aveva provveduto con le operazioni [illegible] a ridurre l'interesse dei Buoni del Tesoro, dato che le [illegible] sono tali da escludere bisogni da parte dello Stato. Potranno anche essere presi prossimamente altri provvedimenti per aumentare l'afflusso agli investimenti industriali dei mezzi che più non occorrono alle casse dello Stato. In corrispondenza a questa politica del Tesoro, l'avv. Bianchini ha dato affidamento al senatore Volpi che le Banche non mancheranno di assecondarne la finalità, favorendo alla clientela investimenti nei titoli azionari che sono in condizione di rappresentare ottimi investimenti con capitalizzazione al 7 e perfino 18 %. Non bisogna dimenticare che prima che avvenisse il regolamento dei debiti esteri, una innegabile incertezza gravava nell'economia del paese e questo non poteva non preoccupare i reggitori della pubblica finanza ma ora questa fonte d'incertezza è stata tolta e saranno consentite più larghe possibilità di movimento per assecondare le necessità dello sviluppo economico ed industriale, senza venir meno, ben inteso, a quei criteri di prudenza a cui si deve la fortunata situazione finanziaria d'Italia».

Verso l'abolizione dell'imposta sulle riserve industriali?

Questo accenno ufficioso lasciava stasera presumere negli ambienti finanziari della capitale che la circolazione cartacea per conto del commercio potrebbe essere aumentata. Si ricorderà la lunga polemica sull'argomento della circolazione in cui i giornali ufficiosi espressero pure l'opinione che l'aumento della circolazione può anche essere salutare alla nazione quando esso debba favorire lo sviluppo dell'industria indigena.

Si afferma inoltre stasera che qualora la riunione odierna non avesse sul mercato la favorevole ripercussione che se ne attende, il Governo emanerebbe un decreto-legge per abolire la tassazione delle riserve industriali. Il comunicato ufficiale non dice se nella riunione sia stata discussa la questione della sistemazione tecnica delle Borse. Comunque, è noto che il ministro delle Finanze ha preparato una riforma completa della legislazione e dei regolamenti sulle Borse.

Lo strangolatore di Polly Walker condannato al capestro

Mendicante di giorno, «viveur» di notte

Servizio speciale della «Stampa» — Londra, 12, notte.

Il sedicente Eugenio De Vere, lo strangolatore di Polly Walker, è stato condannato a morte. La giuria peraltro lo raccomandava alla clemenza dell'autorità giudiziaria. All'ultima udienza del processo assisteva, oggi, un pubblico eccezionale, composto di psichiatri e di eleganti mondane. La difesa ha tentato di escludere l'omicidio premeditato. Il De Vere, secondo il suo avvocato, non intendeva affatto di uccidere quando vibrò alla disgraziata Polly i feroci colpi alla testa e poi la finì strangolandola con una calza di seta. Egli era un innamorato autentico, acceso da una grande e sincera passione. Per poco l'avvocato non gettò sulle spalle del suonatore ambulante il mantello di Tristano. Sfortunatamente il difensore ha calcato troppo la mano sopra la povera Isotta che giace al cimitero e l'arringa minacciava di affondare, quando l'avvocato la ravvivò riferendo una testuale dichiarazione che il De Vere lo aveva incaricato di fare in proprio nome ai giurati:

«Posso essere stato debole, posso essere stato geloso, sono stato lacerato dall'ansietà e dalla gelosia. Ho molto sofferto e dovrò soffrire ancora, qualunque abbia ad essere la decisione dei giurati. Ho già perduto tutto quello che mi era caro nella vita e mi rassegnerei anche al supremo capestro. Ma mi tengo avvinto ad un barlume di speranza: la speranza cioè che una giuria di concittadini non mi imprimerà il marchio di omicida».

Dopo mezz'ora di consulti i giurati hanno emesso verdetto di condanna, accompagnato però da una raccomandazione di clemenza. Il presidente della Corte udendo questa aggiunta al verdetto ha aggrottato le sopracciglia. Egli ha chiesto spiegazioni al capo dei giurati.

Questi ha risposto: — Abbiamo riscontrato che il De Vere andò soggetto ad un'acuta provocazione. Inoltre il suo stato mentale ci sembra piuttosto anormale.

Il presidente con un brusco gesto si è allora rivolto al condannato ed ha esclamato: — La giuria vi ha giustamente trovato colpevole del crudele, selvaggio assassinio di quella innocua giovinetta diciassettenne. La raccomandazione di clemenza verrà inoltrata alle autorità indicate dalla legge. Essa non mi riguarda affatto. Il mio dovere è di condannarvi a morte.

Così dicendo il giudice si è coperto il capo con quel lugubre zucchetto nero che è l'antesignano del patibolo. Il De Vere, ascoltata impassibilmente la sentenza, ha dichiarato di non aver niente da dire e si è inchinato alla Corte. I carcerieri in un baleno lo hanno trascinato fuori dell'aula.

Il riserbo mantenuto sempre dai giornali durante il processo è stato rotto dopo la sentenza. Stasera un giornale descrive il De Vere come il principe degli accattoni della metropoli. Egli di giorno si camuffava da pezzente e riusciva così ad estorcere lauti gruzzoli alla compassione dei passanti; di sera invece si vestiva da gran signore e in irreprensibile sparato bianco frequentava teatri e ristoranti del «West End» spendendo a piene mani e associandosi con persone del bel mondo, le quali non sospettavano neanche lontanamente il mestiere che egli aveva accettato dopo qualche anno di lavorante sarto a piccolo salario.

Lo scandalo ungherese

Arresto di un impiegato

Budapest, 12, sera.

La polizia ha arrestato nel pomeriggio Bela Varga, impiegato dell'Unione Nazionale sospettato di aver partecipato alla diffusione dei biglietti falsi in qualità di segretario di Szorrasy, che si trova già detenuto.

Un'informazione dell'*Agenzia Telegrafica ungherese* dice che da fonte competente si fa rilevare come i particolari delle riunioni della Commissione d'inchiesta parlamentare sulla questione dei biglietti falsi, pubblicati in alcuni giornali di Parigi e di Vienna, e specialmente dall'*Arbeiter Zeitung* di Vienna, sono esposti tendenziosamente. Le discussioni della Commissione sono segrete e quindi la Commissione non può prendere posizione in merito a tali notizie. (Stefani).

L'epidemia dei suicidi nell'esercito tedesco

Servizio speciale della «Stampa» — Berlino, 12 notte.

Il doloroso tema dell'eccessivo numero dei suicidi nell'esercito tedesco ritorna ogni volta in discussione al Reichstag quando si discute il bilancio della difesa nazionale. Risulta dalle dichiarazioni di un deputato socialista che nel 1925, in confronto di 113 casi di morte naturale nell'esercito, si sono avuti 120 casi di suicidio. Nel corso delle discussioni vennero dibattute le cause ed i rimedi di quest'epidemia, ed i deputati socialisti ed alcuni democratici hanno lamentato la permanenza di forme disciplinari ormai superate, forme disciplinari che impediscono la libera attività dello spirito, e che se sono ancora tollerabili in eserciti a ferme ridotte, non hanno più alcuna ragione di esistere per soldati che hanno di fronte a sè un lungo numero di anni di servizio militare. Tra le cause addotte per la maggior parte dei suicidi sono enumerate quelle delle malattie veneree e di tendenze psicopatiche in confronto delle donne e dell'amore. Si intende porre a ciò rimedio con una introduzione nell'esercito di cappellani militari.

10.000 pesetas dello scudiero del Re agli audaci del "Plus Ultra"

Servizio speciale della «Stampa» — Madrid, 12, notte.

Il marchese De Viana, grande scudiere del Re, ha telegrafato al Sovrano — che si trova attualmente a Malaga — che egli mettera a sua disposizione 10.000 pesetas per ricompensare gli aviatori del «Plus Ultra». Il Re ha risposto ringraziandolo per questo nobile gesto che spera venga imitato, dichiarando che è un modo praticissimo, lodevole e opportuno per testimoniare la gratitudine verso gli uomini che hanno dato un giorno di gloria al loro paese.

Il presidente del Consiglio Briand ha inviato al generale Primo De Rivera un telegramma di felicitazione per il magnifico *raid* compiuto dal comandante Franco e dai suoi compagni. Un altro telegramma è stato inviato dal sottosegretario di Stato all'Aeronautica Laurent Eynac alla Legazione di Francia a Buenos Aires, a nome dell'aeronautica francese e in suo nome personale, affinchè vengano felicitati i valorosi aviatori spagnuoli.

L'ex-prefetto della Senna sotto inchiesta per irregolarità finanziarie?

Servizio speciale della «Stampa» — Parigi, 12 notte.

I giornali annunziavano in termini imprecisi che un commissario alle Delegazioni giudiziarie aveva aperto di recente un'inchiesta sulla gestione irregolare di una Società immobiliare, messa in liquidazione in seguito al fatto seguente, che aveva motivato una querela sporta all'autorità giudiziaria. Una personalità conosciutissima aveva preso a prestito da questa Società 150 mila franchi, dando per garanzia circa un milione di titoli. Quando volle fare il rimborso, questo personaggio reclamò la restituzione dei suoi titoli, ma non li potè ottenere perchè erano già stati venduti. L'informazione aggiungeva che il presidente del Consiglio di amministrazione di questa Società era un ex-alto funzionario. La *Liberté*, a cui va lasciata la responsabilità delle sue affermazioni, pubblica stasera che questo alto funzionario sarebbe l'ex-prefetto della Senna, Autrand.

Per la sicurezza personale del Principe di Galles

Servizio speciale della «Stampa» — Londra, 12, notte.

Con un certo lusso di titoli un giornale della sera informa che gli agenti addetti alla sicurezza personale del Principe di Galles sono portati da tre, come furono finora, a sei, sotto la direzione di un ispettore che dirige una speciale sezione di Scotland Yard. Il giornale ignora a qual causa possa essere fatto risalire questo provvedimento, che in ogni caso non è punto sensazionale.

La morte del sen. Giusti nella cui villa si firmò l'armistizio

Padova, 12, notte.

E' morto stamane il conte sen. Vettore Giusti del Giardino. Egli era proprietario della villa nella quale, nel 1918, fu firmato l'armistizio fra l'Italia e l'Austria.

Un nuovo senso della Storia

Per la fase culturale che precede immediatamente quella in cui viviamo, il concetto che è a base della visione della vita e del mondo è la Storia. La vita, il mondo, la realtà è concepita essenzialmente come Storia, e la Storia come Evoluzione, come Passaggio dal bene al meglio (in qualunque modo fossero poi definiti quel bene e quel meglio e i modi del passaggio dall'uno all'altro), in una parola, come Progresso. Filosofare, per la mentalità di quel tempo, è pensare il mondo come Storia. Donde la famosa identità di Filosofia e Storia, nella quale sbocca il pensiero filosofico del periodo immediatamente antecedente alla guerra mondiale. La Storia fu, dunque, il gran *mito* del secolo XIX, che (e qui d'amo ragione a Léon Daudet), se non cronologicamente, certo spiritualmente finisce nell'anno 1914, primo della guerra mondiale.

Il secolo XIX concepiva la realtà come Storia, e la Storia come Progresso. E il Progresso! Esso se l'immaginava come il lento ma fatale discendere nella realtà e dispiegarsi alla luce delle virtualità contenute nel seno della vita, ognuna all'ora sua, come stratificazione geologica di conquiste teoriche e pratiche, come arricchimento penoso ma non più dissipabile dello Spirito universale. In una concezione simile, il Passato conteneva e condizionava, e perciò stesso spiegava, il Presente. Questo era in funzione di quello. Delle tre dimensioni del tempo, l'accento cadeva essenzialmente sul Passato, sulla tradizione. Il tempo era sentito essenzialmente come Durata (Bergson).

Tutto ciò è oggi profondamente sovvertito. Tra vecchie e nuove generazioni la guerra ha scavato un abisso psicologico. Per le nuove generazioni la storia comincia dal 1914, se non a dirittura otto anni più tardi. Il passato non si conosce più, non si ha più tempo di studiarlo in quello che ne fu l'anima singolare. E se anche se ne avesse il tempo, esso, in quanto puro passato che fu e più non torna, non interessa più. La guerra è passata, che ha rivolto l'attenzione alle cose supreme, che — si pensa — sono sempre le stesse in tutti i luoghi e in tutti i tempi. L'anima è assetata di permanenza e di universalità. Ciò che interessa nel passato non è più ciò che esso ebbe di unico e di peculiare, ma ciò che in esso fu di permanente e di universale. E poi il presente troppo urge alle porte con i suoi mille problemi insoddisfatti che reclamano soluzione. E la fiducia nella forza creatrice della volontà che si accinge a risolverli è cresciuta a dismisura. Oggi l'uomo non si sente più vincolato alle vecchie e rispettabili tradizioni del passato, non cerca più, operando, di sovvertirle il meno possibile, anzi, al contrario, non si fa scrupolo di rovesciarle dalle fondamenta e di distruggerle, e volentieri concede il più ampio credito al fiat creatore del suo volere. Per la sensibilità contemporanea non è più il passato che spiega e condiziona il presente, è piuttosto il presente che condiziona e spiega il passato; che nel caos amorfo degl'infiniti eventi la cui congerie riempie i secoli morti si sceglie quelli nei quali riconosce ciò nel passato, il suo passato.

Ecco perchè, mentre il secolo precedente era innamorato di storia, e avidamente cercava di conoscere ciò che le passate età avessero avuto ciascuna di peculiare, di unico, d'insostituibile, e verso il passato si volgeva nostalgicamente desideroso, il secolo che incomincia è affatto sgombro di questa ossequiosa venerazione di ciò che fu e più non è, sente assai poco, o non sente più, la nostalgia delle cose morte, e delle tre dimensioni del tempo gusta soprattutto il presente. Ecco perchè la storia pura, la storia fine a sè stessa non ha più cultori; ecco perchè la storia oggi si coltiva in funzione soprattutto della politica (cioè dell'attività diretta a risolvere i problemi del tempo presente) e della filosofia (cioè dell'attività diretta a risolvere i problemi eterni ed universali). La filosofia ha fedelmente registrato questo mutamento profondo della sensibilità culturale. I cultori di studi filosofici sanno che la concezione bergsoniana del tempo come durata esistente oggettivamente in sè ha oggi pochi fautori. I filosofi oggi vedono nel tempo una forma vuota, che non esiste fuori dello Spirito che la pensa, e che lo spirito, eterno presente, si costruisce per ordinarvi in serie irreversibili i dati psicologici.

Tutta questa rivoluzione della sensibilità ha profondamente alterato la concezione del dramma storico. L'antico dramma storico era fondato sull'antica concezione della Storia. La Storia era concepita come progressivo dispiegamento dello spirito divino nell'umanità, come progresso provvidenziale delle umane vicende, come vivente dimostrazione dell'esistenza di Dio! Parallelamente il dramma storico di Manzoni mostra sulle scene la Provvidenza operosa nella trama della storia. La storia forniva allo spirito la conoscenza di ciò che è unico, insostituibile, irrepetibile, di ciò che fu e più non è, di ciò che è bello pel solo fatto di essere stato e di non esserci più, e da essa si sprigionava il fascino delle cose morte, la nostalgia del passato che più non torna! Ed ecco il dramma storico di d'Annunzio, che dalla mediocrità della vita d'oggi cerca rifugio nel passato, nelle età barbariche, ricche di forza vergine e istintiva, e si sforza di ricrearle in ciò che hanno di peculiare nel linguaggio e nei modi di vivere, che ricostruisce con ogni possibile fedeltà grazie a un immenso sforzo di erudizione. Il dramma storico di d'Annunzio e di Manzoni corrisponde, dunque, alla sensibilità della storia che fu propria del secolo XIX.

Ma oggi, venuta meno la fede nella Storia come processo divino, come progressiva rivelazione e dispiegamento del divino nell'umano, venuta meno la nostalgia archeologica del passato, venuto meno il senso e il gusto del Passato come tale, quelle forme di dramma storico sono morte. Il dramma storico di oggi non può più contentarsi della semplice rievocazione di un'età o personaggio storico concepita come fine a sè stessa, ma deve corrispondere alla mutata sensibilità che abbiamo della storia. Se oggi ci volgiamo ai personaggi di un'età storica, è solo perchè in essi noi vediamo i simboli e i portatori di eterni problemi di universali posizioni ideali, valide per tutti i tempi. Un dramma storico che non abbia un certo riferimento a valori universali, che per ciò stesso non superi la storia, è oggi per noi senza senso.

La storia non interessando più per sè stessa, ma solo per ciò che in essa v'ha di valore universale, il dramma storico modernissimo si esime da ogni inutile minuzia archeologistica, da ogni faticosa ricostruzione erudita. Esse sono lasciate ai grandi films storici in cui è andato a finire lo storicismo stretto del secolo XIX. Il dramma va oggi a ciò che nella storia v'ha di spirituale, cioè di universale. Così si spiega perchè oggi in più parti siasi osato rappresentare l'*Amleto* e l'*Antigone* in costume moderno: far apparire sulla scena Amleto col frack è un modo di renderselo vicino, presente, attuale, e perciò concreto e vivo, è un modo di trasferirlo dal passato al presente, a un presente che ha valore non di tempo, ma di eternità e di universalità.

Una singolare conferma della verità di quanto siamo andati dicendo è in tre lavori pubblicati quasi contemporaneamente e affatto indipendentemente l'uno dall'altro, e che tutti e tre hanno Giovanna d'Arco per protagonista: *Santa Giovanna* di Shaw, *Gilles e Giovanna* di Kaiser, drammi, e *Giovanna d'Arco* di Delteil, che è una specie di biografia poetica e romanzesca della Pulzella. Giovanna è per Kaiser l'antagonista di Gilles de Rais, il famoso Barbablù, e la figura di lei in tanto interessa il drammaturgo tedesco in quanto entra come parte necessaria in un dramma universalmente umano di delitto e di pentimento, di cui è eroe Barbablù. Il dramma di Giovanna d'Arco interessa Shaw solo in quanto in esso egli vede l'eterno dramma dell'inventore di nuovi valori, del genio originale in lotta contro le forze della conservazione e della tradizione. Solo in quanto ha valore universale, solo in quanto il dramma di Giovanna è uno dei tanti [illegible] dell'eterno conflitto del bene e del male, solo in quanto esso ha valore non puramente storico, ma iperstorico, il dramma di Giovanna attira i due massimi drammaturgi contemporanei.

E ciò spiega un'altra caratteristica del dramma storico modernissimo. Poichè nel dramma storico oggi si cerca e si vuole ciò che è al di là della storia e del tempo, ciò che è eterno e universale, il dramma storico può permettersi verso la storia una libertà che una diecina d'anni fa sarebbe apparsa licenza addirittura. Nei due drammi di Kaiser e di Shaw i personaggi della lontananza della storia vengono a noi, ci si avvicinano, parlano un linguaggio contemporaneo — non perchè noi ingenuamente crediamo che questo fosse il loro (noi non siamo ancora arrivati sino all'ignoranza degli autori medievali dei romanzi di Enea e di Alessandro e dei pittori del Rinascimento), ma perchè solo così essi acquistano vita e senso per noi. Perciò nel dramma di Shaw il vescovo Cauchon e il conte Warwik parlano di *nazionalismo* e di *protestantesimo*; perciò in *Gilles e Giovanna* di Kaiser si parla perfino dell'America, che ai tempi di Giovanna non era scoperta ancora; perciò nella *Giovanna d'Arco* di Delteil i soldati di Carlo VII cantano in pieno 1400 la *Carmagnola* e la *Marsigliese*, e Jeanne mangia patate (alimento ai suoi tempi ancora ignoto in Europa) e lancia un bel « *Je m'en fous* » degno del più rude *poilu* dei tempi nostri, e che, detto da Giovanna, ha per noi valore e significato ben altrimenti pieni e ricchi che non il pallido « *Par mon Martin* », che era l'unica esclamazione che la Pulzella si permettesse.

Falsificazioni coscienti, anacronismi voluti, grazie ai quali il passato acquista senso e sangue e carne, e vive e palpita dinanzi a noi. Spento oggi il superstizioso rispetto a ciò che il passato ebbe di unico e d'irripetibile, noi non ci facciamo più scrupolo di pensarlo e di riprodurlo sotto le forme del presente, perchè — ripeto — in esso non cerchiamo più ciò che esso ebbe di peculiare e di singolare, di unico e d'irripetibile, ma solo ciò che in esso vi fu di eterno, di universale, di semplicemente Umano.

E nel personaggio storico noi non vogliamo più vedere una statua sul piedestallo, tanto superiore a noi da non avere quasi più nulla di comune con noi. Nell'eroe noi cerchiamo l'uomo che se ci esalta perchè è elevato oltre la terra, nondimeno poggia i piedi sulla terra come noi, ed è per sempre, come noi, terra e carne. L'eroe si relativizza, si spluturchizza, si reincarna nel tempo stesso che acquista valore di simbolo e di segno. Noi gustiamo infinitamente la Giovanna di Shaw contadina e guerriera, semplice e bonaria, arguta e sorridente nel suo genio e nella sua santità, e non torciamo il naso quando Delteil se l'immagina come « una giovanetta di 18 anni, in cappello cloche, con mutandine di seta... dattilografa o venditrice alle Gallerie Lafayette » e ci parla del suo corpo e della sua carne e delle derivazioni del suo desiderio insoddisfatto. *Homo sum et nihil a me alienum puto*, nemmeno il genio, nemmeno la santità, nemmeno la superumanità.

ADRIANO TILGHER.

IL MONCO CABALISTA

"Per oggi posso darvi solo un ambo: 33-48 La quaterna potrò darla fra qualche mese„

Il paese invaso dai forestieri - 500.000 lettere - Il popolo arringato - I fastidi della celebrità

(Dal nostro inviato speciale)

S. Ferdinando di Puglia, 12, notte.

Eccoci all'eremo del nuovo cabalista, Ignazio Torraca, in questo ridente San Ferdinando, diventato celebre d'un tratto per questi miracoli che saccheggiano il R. Lotto. Con noi è giunta una fiumana di cittadini: uomini e donne, vecchi ed adolescenti che i treni riversano da qualche giorno in queste vicinanze. Nè manca il fragore delle potenti automobili, con carichi deliziosi di eleganti signore in smaglianti *toilettes*. Tutti i dialetti della penisola si ritrovano in unità fraterna nella stazione ferroviaria e nella piazza di San Ferdinando, come negli alberghi di Foggia, di Bari e di Barletta. Il treno che mi ha trasportato fin qui era, ieri sera, a Caserta, carico, colmo, asfissiante. Non un posto vuoto, non un angolo libero, non un corridoio sgombro. E la meta era la stessa, la speranza unica, la certezza della vittoria, nel cuore di tutti.

La studentessa verso il nuovo Eldorado...

Una gentile e avvenente studentessa milanese aveva lasciato la casa paterna ed era montata in treno alla ricerca del nuovo Eldorado...

Il Maestro Nicola Valente, che era diretto a Bari per la prima rappresentazione di una sua operetta, girava affannosamente di vagone in vagone per trovare un amico, al quale affidare l'incarico di giocare i numeri del taumaturgo. E poi, professionisti, operai e, come ho detto, molte, moltissime donne. Per ciascuno ogni ora che trascorreva era un secolo. Attesa snervante! Quale sarebbe stata la quaterna del [illegible]? Mano mano che il treno si avvicinava a San Ferdinando l'accorrere dei cittadini diventava sempre più fantastico, mentre non meno fantastiche erano le combinazioni di ambi, terni, quaterne che venivano comunicate, ad ogni stazione, ai viaggiatori dalla folla che attendeva. Era una ridda di cifre; un cinematografo di cabale; un carosello infernale di numeri. Con questa preparazione spirituale sono arrivato a Trinitapoli, ove uno spettacolo fantasmagorico mi attendeva. Traballanti, autoveicoli, carri, cavalli, ecc., sono stati presi d'assalto dai viaggiatori diretti a San Ferdinando. A migliaia di persone è toccata la dura sorte di percorrere a piedi i lunghissimi e non agevoli 7 chilometri di strada. Era una lunga processione sul breccciame appuntito, quasi che la folla si recasse ad un pellegrinaggio votivo, verso una meta miracolosa. Non sono mancate naturalmente le scene comiche e neppure quelle dolorose: signore cadute, tramortite dalla stanchezza e dalla fatica insonne trascorsa sui treni. Comunque c'era in tutti la soddisfazione d'essere giunti in poche ore alla capitale della Cabala mondiale. Ma a San Ferdinando migliaia e migliaia di persone attendono già la parola del monco che dovrà trarre ognuno dalla oscura miseria, arricchirlo. Vi è chi ha perfino costruito il suo accampamento nella piazza. Molta gente passa così le ore bivaccando alla meglio.

La casa di Ignazio Torraca è meta continua di una folla che chiede a gran voce i numeri della fortuna. La milizia fascista monta la guardia davanti al modesto edificio, dov'è l'abitazione del Torraca; un pianterreno modestissimo, dal quale è uscita la ricchezza di tante persone. Infatti Ignazio Torraca è stato vittorioso per sei estrazioni, indovinando 8 ambi. Dapprima, di quei numeri beneficiarono poche persone, ma in seguito, al diffondersi della notizia in paese e nelle contrade circonvicine, molti altri si avvantaggiarono della divinazione del monco. Tra i maggiori vincitori vi è il comm. Piazzolla per circa 600.000 lire; poi il barone Fiordalisi per 100.000 lire; l'avv. Vilao per 20.000 lire; il signor Leone per 30.000 lire; il signor Papagna per 80.000 lire; il signor Minorato per 30.000 lire e molti sono i vincitori che oscillano tra le 20 e le 30.000 lire, e infinito è il numero dei vincitori di piccole somme.

Chi è il divinatore

« Chi è Ignazio Torraca? Vorrà sapere il pubblico. Il cabalista che attira intorno a sè la curiosità del mondo (sono infatti qui i corrispondenti dei giornali inglesi, francesi e nord-americani) è un giovane più che ventenne, figlio di contadini e contadino egli stesso. Egli venne, or son vari anni, colpito da una grave disgrazia in una gara pirotecnica. Una bomba di carta gli scoppiò fra le mani e gli produsse una lesione per la quale fu necessario amputargli le braccia, ragione per la quale venne dal paese gratificato del nomignolo di *O Stumpo*. Questa sciagura colpì moltissimo il giovane, che non potendo lavorare si diede allo studio della cabala, traendone formule che tenne per sè e che qualche volta, nella esaltazione, divulgava anche ad amici e vicini. In paese non gli si prestava fede e perciò recentemente il Torraca, eccitatissimo, confidò il primo ambo vittorioso al dott. Piazzolla e la settimana dopo, recatosi in piazza vi eresse sul palco della musica, arringò i paesani invitandoli a giocare il secondo ambo vittorioso. Di qui ebbe inizio la celebrità di Ignazio Torraca e la popolarità di San Ferdinando di Puglia.

Mentre ci si riferiscono queste notizie, ecco un grande movimento di popolo che muove alla casa dell'idolo atteso. Ignazio Torraca griderà alla folla i numeri sicuri per questo sabato. Gli applausi si frammischiano agli evviva e una densa colonna di popolo si avvia verso la piazza e il circolo sociale. E' alla testa il monco, circondato dai carabinieri, dai militi e dalle notabilità cittadine. Il corteo giunge al circolo e poco dopo Ignazio Torraca appare alla balaustra della terrazza, al primo piano. Scoppia un vasto applauso, cui segue un silenzio tombale. E' l'ora della fortuna.

L'emozione è sul volto di tutti. Ignazio Torraca parla al popolo. Egli dice:

« Popolo d'Italia, io sono un tuo fratello e voglio beneficarti ».

E qui narra un episodio della sua giovinezza avvenuto in una gita scolastica sulle rive dell'Ofanto, per dimostrare che in ogni cosa vale solo la potenza divina. Ricorda Cincinnato, Oreste, Romolo e Remo, e dice che egli non ha scopi di lucro, ma vuole soltanto dare aiuto ai suoi conterranei. Dice quindi che gli giungono migliaia di lettere dall'Italia e dall'Estero, contenenti denaro, alle quali non può rispondere e aggiunge che tale denaro egli devolverà a favore della sottoscrizione nazionale per l'erigendo monumento a Cesare Battisti in Bolzano. Questa dichiarazione provoca unanimi e frenetici applausi. Quindi il Torraca esclama:

« *Non vi posso dare la promessa quaterna perchè l'agitazione della mia mente in questi giorni non mi ha consentito di completare i miei calcoli. Ho bisogno di riposo e la quaterna la potrò dare fra qualche mese. Per domani sera posso darvi il risultato dei miei calcoli per un ambo. Giocate 33 e 48 per la ruota di Napoli e per tutte le ruote, caricando la puntata sulla ruota di Napoli* ».

Detto ciò il Torraca si ritira. La folla applaude e chiede a gran voce gli altri numeri. Ma Torraca non ricompare e la folla corre a prendere d'assalto i treni per recarsi ai centri vicini a giocare l'ambo miracoloso. Qualcuno però sostiene che la quaterna sia stata data, e qualche altro cita anche i numeri che vi riferisco a puro titolo di cronaca: 44, 58, 33, 54. Qualcun altro dice che al 44 sia stato sostituito il 48. Si parla anche di un terno: 54, 48, 33; e di un altro ambo: 54, 21. Il Torraca riceve però più tardi in una sala del circolo noialtri giornalisti, e ci smentisce di aver dato a chicchessia altri numeri e conferma solo l'ambo 33, 48.

"Avrei bisogno di 50 segretari„

Il Torraca si intrattiene alcuni istanti e ci spiega che la sua vocazione per la cabala è antichissima. Fin dall'età di dieci anni egli studiò i numeri. Ed esclama:

— Nessuno della mia famiglia mi ha mai trasmesso alcun segreto. Sono io che studio e trovo i numeri. Siamo alla sesta vittoria che renderà celebre il nome di San Ferdinando di Puglia. Naturalmente però tutto dipende dalla mano di Dio.

Quindi egli ci annunzia di avere ricevuto circa 500.000 lettere, alle quali non è in condizioni di rispondere. E aggiunge:

— Avrei bisogno di cinquanta segretari, e non solo, e la posta affluisce a pacchi continui tutti i giorni e ingombra la casa mia, quelle dei vicini e perfino l'ufficio postale.

Il primo giorno che si divulgò la notizia delle divinazioni, Ignazio Torraca ricevette 123 raccomandate, 200 lettere e 75 espressi. Il secondo giorno il numero aumentò e al terzo salì a migliaia, fino a raggiungere complessivamente la cifra che vi ho detto. Tra le lettere e i telegrammi ve ne sono moltissimi provenienti da New York, da Parigi e dalla Jugoslavia; senza contare i pellegrini giunti a migliaia. Ma il *record* della curiosità è detenuto dai romani, cui seguono milanesi, napoletani, nonchè tutta la Puglia, che essendo più vicina alla dimora del divinatore ha più facili mezzi di arrivare alla meta agognata. Ignazio Torraca dice infine:

— La mia mente è stanca: non posso più parlare. Voglio dare la quaterna ai miei fedeli, ma ho bisogno di riposo, forse di sei o sette mesi. I calcoli sono gravosi. La mia mente si spezza. Per ora dirò l'ambo e completerò i miei studi.

Domandiamo come mai la settimana scorsa, invece del terno da lui dato, uscì soltanto l'ambo. Il Torraca ci spiega che invece del numero 22 uscì il 21, che è della stessa figura, e — secondo lui — ciò si deve attribuire ad un errore di calcoli, dovuto al troppo lavoro cui si è sottoposto. Ignazio Torraca parla a scatti. Egli non è certo un temperamento normale, e l'insistere della folla e la fatica di questi giorni hanno contribuito a rendere veramente penosa la sua situazione. Egli grida:

— Sono alla mia sesta vittoria.

Quindi si ritira come un vincitore affranto dal peso della sua vittoria. Ed ora buona fortuna, lettori, nella corsa alla ricchezza!

G. S.

Notizie e numeri dell'ultim'ora

300 chilogrammi di lettere — Principessa e Duchessa — Il suonatore di « jazz » — Giornalisti esteri.

Roma, 12 notte.

Il corrispondente del *Giornale d'Italia* da San Ferdinando delle Puglie invia al proprio giornale una corrispondenza sul famoso monco divinatore. In essa si legge fra l'altro:

« Ignazio Torraca è divenuto giallo, spettrale; ha la faccia incavata da solchi profondissimi, le pupille quasi spente, la parola tronca, interrotta, impacciata e sconclusionata. Nella sua casa molto modesta un gruppo di parenti si lasciano osservare come se fossero anch'essi materia di miracolo. Torraca ieri mattina, innanzi ad una folla fantastica, sulla piazza principale del paese ha parlato alla folla alla quale dopo averla invitata alla calma ha dato i numeri « 44 48 33 54 » come probabile quaterna. Poi « 33 48 » come semi-sicuri per Napoli. Poi per le altre ruote del Regno « 29 54 » come altri ambi meno sicuri. « 33 48 54 » come possibile terno, sempre sulla ruota di Napoli o Bari.

« Appena terminato di parlare, applausi deliranti hanno accolto le parole del monco. Gli antichi beneficati oltre a puntare sugli ambi suindicati giocheranno la combinazione « 33 48 29 54 » quaterna, terno, ambo su tutte le ruote. La folla nei botteghini è enorme per un paese come questo che conta appena 10.000 abitanti. La proporzione dei giuocatori è davvero impressionante. Si stimano per 300 lire alla settimana, ora 25.000 lire. Si calcola che a San Ferdinando delle Puglie vi sia stato un movimento di 50.000 persone. Sono giunti anche due giornalisti americani ed uno inglese. Tutti gli arrivati vogliono almeno vedere il Torraca, assillarlo di domande e ottenere le combinazioni fortunate. Quelli che non possono giungere quassù, telegrafano, scrivono, tempestano. Ogni giorno colla corriera arrivano migliaia di lettere che giacciono, moltissime non ancora aperte, nei sacchi dello Stato. Ve ne sono almeno 300 chilogrammi. Questa corrispondenza, che costituisce una delle caratteristiche più singolari, è quanto di più strano si possa immaginare: la maggior parte delle lettere vengono da Roma, poi da Napoli, quindi dalla Sicilia. Non mancano quelle di Milano, Firenze, Torino e Venezia. Vi è una signora che chiede una vincita per comperarsi un pianoforte a coda; vi è un giornalista che « scrive molto, ma guadagna poco »; vi è una ragazza che si offre *tuta* come sollazzo al Torraca.

Vi è un magistrato che si lamenta per la famiglia numerosa; vi è anche il segretario del Comune di Teramo che scrive una lettera ufficiale e chiede per tutti i cittadini dell'Abruzzo le grazie del Torraca. Vi è una principessa, quella di Cerami, che dal Parc Hôtel di Roma invia un espresso; una duchessa, Giamucchi che scrive da non so più quale paese. Vi è un ospedale che chiede una vincita per aumentare due letti di un ricovero. Un suonatore di « jazz-band » di Roma così scrive:

« Ho tre amanti contemporaneamente da proteggere e sono ricco a libertinaggio. Se vincessi partirei ». Un editore chiede la regola, per pubblicarla in un volume e offre per questo di inviare sul posto un incaricato della sua casa per la redazione del libro. « Come non sapessi farlo da me », ha soggiunto il Torraca leggendo quest'ultima lettera. Ma insomma dove si vuole arrivare con questa storia del monco che tiene agitate non soltanto le Puglie? Nessuno più lavora, almeno fino a sabato, nessuno lavora perchè tutti sono presi da una smania ossessionante di non perdere il controllo per un minuto, perchè in quel minuto un altro ambo potrebbe essere annunciato. Ignazio Torraca, almeno per ora, non parla più. E' disfatto e quasi rimbambito ».

La « Tribuna » però, in un dispaccio in data 12, ore 19, reca:

« All'ultim'ora si apprende che Ignazio Torraca molto probabilmente non darà la quaterna per questa settimana. La folla dei giuocatori dovrebbe accontentarsi per questa volta almeno, ti dice, di un solo ambo ».

L'attesa e le giocate a Milano

Milano, 12, notte.

I giornali della sera usciti con i numeri della quaterna promessa dal monco di San Ferdinando di Puglia, sono andati a ruba. Davanti ai botteghini del lotto, specie alla periferia, fu un accalcarsi per tutta la sera di folla la più varia di borghesi e di operai, di modeste donnine e di signore in pelliccia per giocare gli attesi numeri del « veggente ». Le giocate non si contano più: sono state numerosissime e alcune anche per somme considerevoli.

Un ambo giocato a Brescia

Brescia, 12, notte.

Anche nel piccolo mondo bresciano dei giuocatori del lotto la fama del monco di San Ferdinando ha prodotto viva agitazione. Nella sola giornata di oggi sono stati inviati al portentoso divinatore ben 30 telegrammi ed una quantità imponente di espressi e di lettere. Un ambo ricevuto telegraficamente da San Ferdinando è stato giocato in moltissimi botteghini.

Libri ricevuti

« Annuario 1926 dell'Associazione Elettrotecnica Italiana ». — E' una diligente pubblicazione, edita dall'Associazione stessa, nella quale sono riprodotte notizie utili agli elettrotecnici, come l'elenco delle leggi riguardanti l'elettrotecnica e le « Norme dell'Associazione » per gli impianti, le macchine, gli isolatori, gli olii e le installazioni elettriche di bordo. Un'apposita tabella dimostra il grande incremento di questa Associazione che ha carattere scientifico-tecnico, ed ha visto il numero dei soci da 400 che erano nel 1897 salire a circa 3000 al 31 dicembre dell'anno scorso.

Giornali e riviste

E' strano che lo starnuto, che dal lato igienico è così esiziale per la collettività, sia da secoli e presso molti popoli beneficiato di un saluto e di un augurio. Così mentre gli Europei pronunciano: *Salute!*, i Cafri e gli Zulù gridano: *Glorifichiamo Dio!*; gli abitanti delle Isole Samoa dicono: *Vivi e vivi!*; gli Annamiti esclamano: *Evviva!*; i Papuani baciano la terra. Però gli abitanti del Canadà, non più nella visione della malattia, in funzione dello starnuto, esclamano: *Lontano da me!*, ed i Tonga fuggono quasi inorriditi. Quali siano le origini della consuetudine di salutare quando si starnuta è ben difficile stabilire. Presso i Greci era già in uso pronunciare all'atto dello starnuto: *Giove ti assista!* Narrava la leggenda che Prometeo, avvicinatosi all'uomo appena creato dalla creta, gli avesse avvicinata un suo potente starnuto una fiaccola ardente che teneva in mano. Non ebbe tempo di sfogare sull'uomo la sua ira, che un secondo starnuto faceva brillare più vivida la face. Di qui l'uso di felicitarsi allo starnuto. Aristotele scrisse: « *Vi si saluta quando starnutite per dimostrarvi che si onora il vostro cervello, sede del buon senso e dello spirito. Ma non è vero certamente che si starnutisca col cervello...* ». Anche presso i Romani continuò questa usanza. Narrano gli storici che l'imperatore Tiberio esigeva un saluto alla voce quando starnutiva in pubblico. Lo starnuto presso i Greci ed i Romani fu considerato segno propiziatorio, anzi segno di buon augurio quando interveniva dal mezzodì alla mezzanotte, di cattivo augurio se invece dalla mezzanotte al mezzogiorno seguente. Così se all'alzarsi starnutivano tosto ritornavano a letto e non intraprendevano alcun affare. Uno starnuto di Telemaco diede ottima speranza a Penelope per un prossimo ritorno di Ulisse; Senofonte, solo perchè starnutì mentre parlava all'esercito prima della battaglia, fu nominato tosto generale. Di cattivo augurio era lo starnutire presso un sepolcro; fausto era lo starnuto quando la luna si trovava nella costellazione del Toro, del Leone, della Vergine, del Capricorno. Alcuni autori del medio evo poi videro nello starnuto una manifestazione epilettoide (*brevis epilepsia*): intesero così coll'augurio di allontanare il pericolo dell'insorgenza dell'epilessia *magna*. Così il *Corriere Mercantile*.

***

Antonio Brignole-Sale fu una bella figura di patrizio generoso che molto onorò nella diplomazia europea del suo tempo. Egli però non fu soltanto acuto diplomatico, fu altresì buon amministratore, e di ciò diede prova allorquando fu a capo del Corpo Decurionale. Nella previsione d'una grande Genova, nel 1818, faceva deliberare l'allargamento di piazza Principe e della strada San Benedetto; nel 1829 la costruzione del teatro Carlo Felice, nel 1826 la strada da piazza della Posta (oggi Fontane Marose) a piazza San Domenico (oggi De Ferrari), quindi la passeggiata dell'Acquasola. Intorno a quest'ultimo progetto, ch'egli ha validamente propugnato, un vecchio amico — dice un collaboratore del « Giornale di Genova » — mi raccontava quest'episodietto. Allorchè l'architetto Carlo Barabino ebbe ultimato il progetto tecnico, lo portò al Marchese Brignole-Sale perchè lo esaminasse. Dopo che l'ebbe approvato, l'architetto tolse di tasca il progetto finanziario e glielo rammostrò: « Lo rimetta in saccoccia — gli disse il marchese — ce lo porremo in discussione, si farebbe un mucchio di chiacchiere e si concluderebbe un bel niente ». La sua magnificenza divenne in quel tempo proverbiale: inviato a Mosca, nel 1844, rappresentante del Re di Sardegna agli sponsali di Alessandro II con la principessa D'Assia Darmstadt Alexandrowna, sorpassò in lusso e splendore tutti i rappresentanti degli altri sovrani. Carlo Alberto per tale missione gli assegnò centomila lire. Non le rifiutò, tutt'altro: disse soltanto che gli erano sufficienti per soddisfare il servidorame. E si presentò a Mosca, alla cerimonia, portato da un magnifico cocchio dorato, che si era fatto inviare da Genova, assieme a quattro superbi cavalli bianchi. L'equipaggio del rappresentante del Re di Sardegna destò l'ammirazione non soltanto dei moscoviti, ma di quanti erano intervenuti dall'estero alle imperiali nozze. I diplomatici francesi lo definirono in quella circostanza: « le grand ambassadeur du petit Roi ».

***

C'è, per le signore che non lo sappiano, una ginnastica del *decolleté*. Ed è soprattutto una ginnastica preventiva, giacchè quando i più adorabili fiori femminili sono fioriti... non resta molto da fare. Ma prevenire, si può. In primo luogo — nota la *Gazzetta di Venezia* — bisogna evitare il dimagramento generale: se il corpo dimagra, naturale che i tessuti si affloscino e che le ossa divengano evidenti. Bisogna provvedere dunque a una sana e normale nutrizione di tutto il corpo, e in caso di eccessivo dimagramento converrà ricorrere a un'ipernutrizione a base di farinacei e di genere di sostanze azotate, e previo consiglio con un medico, anche ad una buona cura ricostituente. I soli mezzi efficaci per la cura del petto, sono idroterapia, massaggio e ginnastica. Almeno una volta al giorno, si proceda a generose abluzioni con acqua fredda, meglio se sotto forma di doccia, curando che il getto colpisca il seno dal basso in alto. Poi si applichi qualche lozione astringente (come per esempio: acqua di allume o infuso di camomilla, ciascuno grammi cento; acquavite grammi duecento) e si proceda ad un massaggio delicato, con la punta delle dita. Il massaggio si deve esercitare in senso circolare, partendo dall'alto del petto e discendendo fra i seni per risalire verso la spalla e tornare al punto di partenza. Per il *decolleté* è invece opportuno spalmare le dita di crema; il massaggio si fa obliquamente, partendo da ciascuna spalla in direzione dello sterno, e dev'essere più energico di quello del seno. Dopo di che se la cura non riesce siate pur certe che la colpa non sarà del medico.

***

La moda invernale, che tanto interessa le signore, è anche oggetto d'interessamento dei giornali per far cosa gradita alle proprie lettrici. I gioielli — scrive infatti l'« *Indipendance belge* » — sono indispensabili accompagnamento degli abiti di sera. Da quando il Consiglio municipale di Parigi ha messo una tassa del 4% sulle perle perdute e ritrovate si vedono a Parigi meno collane negligentemente annodate. E' vero del resto che quelle splendide cascate di perle dovevano più spesso il loro oriente a una sapiente alchimia che alla lenta secrezione dell'ostrica di Ceylon. Smeraldi e brillanti sono di nuovo molto apprezzati. Se ne fanno bellissime collane assai più difficili ad imitare, ciò che forma naturalmente gli affari per i gioiellieri. Quelle che non possono offrirsi 50 cm. di brillanti separano le pietre con sbarrette di platino, ciò che è del resto di un effetto assai decorativo. Le meno fortunate si contentano di un semplice braccialetto, che cinge strettamente il pugno. Quando si sono le perle, vere o non, non sono troppo voluminose e la collana, serrando bene il collo, è ornata da una dozzina di frange di perle sul davanti. La maggiore eleganza attualmente è portare le collane arrotolate intorno al braccio. E' più facile da sorvegliare e un semplice filo avvolgerà sei o sette volte il pugno, ciò che gli farà guadagnare d'importanza. Le spille, gli astucci, i « necessaires » sono d'oro interamente smaltati di fiori stilizzati o di altro ornamento, nel quale figurano brillanti o..... *strass*.

***

La settimana scorsa Winston Churchill entrava a Downing Street conducendo in persona la propria automobile; quando un imperioso colpo di fischietto lo costrinse a « bloccare » la vettura. Un *policeman* — nuova *Bulgaria* — si avvicinò a Winston Churchill e gli disse: « Voi non dovete passare di qui. Da stamane è in vigore un nuovo regolamento della circolazione. Vi devo la contravvenzione. Mostratemi i vostri documenti ». E Churchill: « Non me ne ricordavo. Eccovi i miei documenti ». Scorrendoli assai purtroppo rapidamente, il *policeman* ebbe tutto l'agio di constatare che egli aveva messo in contravvenzione il Cancelliere dello Scacchiere in persona. Allora egli ebbe un momento di esitazione, poi con un grande sforzo su sè stesso dichiarò: « Sono molto dispiacente per Vostra Eccellenza, ma il dovere mi ordina di mantenere il processo verbale ». E Winston Churchill rispose, con un incoraggiante sorriso: « E il mio dovere mi ordina di felicitarvi perchè fate il vostro ».

TORINO, 1926 — Tip. FRASSATI & C.

TEATRI

Il violinista macabro, il pittore sordo e il musico accorto

Berlino, febbraio.

(famulus) « Vede, amico mio, è proprio vero quello che tutti dicono, che Paganini si è venduto al diavolo, anima e corpo, per diventare il migliore violinista del mondo, per avvicinarsi così milioni e milioni, e finalmente per liberarsi dalla maledetta galera in cui aveva languito già parecchi anni. Perchè Lei deve sapere che quando egli era maestro di cappella a Lucca, s'innamorò d'una principessa di teatro, s'ingelosì di chissà quale abatino, probabilmente fu fatto becco, pugnalò in buon stile italiano l'infedele amorosa, fu messo in galera a Genova, e, come le ho detto, fece un patto col diavolo per liberarsene, per diventare il migliore violinista del mondo... ».

Io non so se il signor Lehár ha mai letto questo e altri passaggi delle *Notti fiorentine* di Heine, ove la demoniaca figura di Paganini — pallido, malinconico pagliaccio, grottesca architettura di membra legnose e sottilissime — è descritta con amoroso terrore. Forse no; e allora si capisce perchè ha accettato di ricamar della sua musica civettuola e zampillante, anche se qua e là col fiato un po' grosso e con un sorriso pieno di denti d'oro [illegible], è la sua venticinquesima operetta, il libretto di questo *Paganini* dei signori Paul Knepler e Béla Jenbach.

Perchè questo Niccolò Paganini è un moscardino sciocchino e presuntuosino impantanato in amoretti e in giochetti compassati: e in fondo bene ha fatto il tenore Tauber a lasciar da bando tradizione e descrizioni storiche, e a camuffarsi da Paganini tondo e ben pasciuto e romanticamente ben nutrito. Ma quando, alla fine del secondo atto, Paganini suona davanti alla corte di tutte le Lucche, ed ecco nel palcoscenico la luce si spegne, il Guarneri del violinista si accende di un macabro lume rosso, e sullo sfondo alcune fanciulle cicisbee e muliebri fanno la danza dei veli, si sente questa Operetta come una profanazione; e torna per contrasto in mente, chi l'ha veduta, quella indimenticabile stampa di J. P. Lyser, il pittore sordo, il pazzo geniale contemporaneo di Paganini, che, sordo com'era, amava appassionatamente la musica (o, forse perchè era sordo?): si metteva vicino all'orchestra, e dalle smorfie dei musici e dal gioco delle loro dita sugli strumenti leggeva le note e ne giudicava l'esecuzione meglio delle persone dotate d'udito; e scriveva apprezzate critiche musicali per un importante giornale di Amburgo.

La stampa ha per titolo: *Paganini spielt, Paganini spukt*. Nel mezzo, abbigliato con quello spaventoso frack « quale forse è prescritto dal mastro delle cerimonie infernali alla corte di Proserpina », nero il panciotto e molle la camicia, e i pantaloni ondeggianti sulle gambette stecchite, e il più sinistro levato in aria fino a toccar le code della giubba, sta l'uomo: con lunghi capelli irti come biscie, e due occhi atterriti sotto una fronte contratta, e un volto scarno di moribondo che si ribella a morire. Attorno a lui, in cerchio magico, segni cabalistici, un pugnale, un serpente, una fiala, una mano di morto, un macinino da caffè; e mani che escono dall'invisibile e minacciano, e gatti che guatano con sbarrati occhi dal fondo; e in fondo ancora una danza di scheletri attorno a un caposcheletro che scimmiotta il gesto e la posa di Paganini facendo correre un enorme bacchetto sopra un minuscolo violino; e una florida fanciulla assorta che s'abbandona fra gli ossacci di uno scheletro nano. Paganini suona...

Capisco bene che questa non è roba da farci un'Operetta con il duetto obbligato che faccia languire le fanciulle di sei continenti, nè ad un uomo simile potrà mai mettersi sulle labbra la canzoncina che Tauber canta con tanto rotonda morbidità: *Gern hab'ich die Frauen geküsst*, ma diritto le donne ho baciate; e per far venire le lacrime agli occhi ad un noto critico musicale, come lo stesso Lehár asseriva con giuramento, a un duro e scettico critico musicale lavato in tutte le broda, altro che scene diaboliche, ci vogliono dei duettini d'amore come questo:

Gern hab'ich die Frau'n geküsst...

(Niuno l'ama com'io l'amo - io sono al mondo solo per lei).

Povero Paganini! Nel novembre del 1839, sei mesi prima della sua morte, ecco come lo descriveva una francese, Madame Bach, in una lettera che di questi giorni la famiglia del ricevente ha messo a disposizione d'un giornale di Berlino:

« Paganini era d'una magrezza addirittura spettrale; non molto grande, sembrava più alto di quel che non fosse perchè portava dei vestiti troppo corti dentro cui non riesciva a stare. Il naso era lungo, gli occhi rotondi, lucidi come due perle nere, e cerchiati di rosso. Aveva lunghi capelli neri che gli cadevano in disordine e senza traccia di pettine sulle spalle. La sua dentatura mostrava già allora molte lacune. Aveva un mento appuntito che aumentava ancor più l'impressione terribile che faceva il suo profilo. Il primo effetto che suscitava entrando in una sala era addirittura di spavento. Avanzava diritto verso gli spettatori, e salutava in modo così strano che la sua testa sembrava volesse saltar via dal busto da un momento all'altro, mentre le braccia e le gambe s'agitavano ritmicamente come quelle d'un burattino. Poi, prima d'incominciare a suonare, si metteva fermo immobile per un paio di minuti, come fosse diventato di sasso; guardava fisso davanti a sè con uno sguardo duro, prestando l'orecchio a rumori che sentiva solo lui. Aveva infatti un udito straordinariamente sottile; si dice che nel più forte dell'orchestra, egli poteva percepire la caduta di un fazzoletto. I suoi fiammeggianti occhi frugavano i più remoti angoli della sala come volessero trafiggere il colpevole di rumori che nessun altro poteva udire. Pareva impossibile, guardandolo, che egli potesse resistere alla fatica morale e fisica d'un concerto.

« Il suo sguardo correva senza posa dal violino alla sala, al soffitto, e si aveva l'impressione che visioni fantastiche l'attorniassero. Ma a mano a mano che sonava, la nera figura si animava sempre più; finchè egli non sembrò essere unico signore e despota del pubblico, che gli si sarebbe gettato ai piedi a un suo gesto, tanto potente era il fluido che emanava dall'artista e dal suo meraviglioso istrumento ».

Dio mio, questa sgangherata descrizione di una brava signora è meno lirica e meno potente di quella che ne fa, in pochi tratti, il sordo Tauber; ma ha l'aria di una descrizione a base di segni particolari per un passaporto, e come tale è preziosa. Fortuna, del resto, che Tauber non l'ha letta, e non s'è preoccupato di farsi gli occhi rossi e di strapparsi tre o quattro denti sul davanti per essere più simile al suo eroe.

Per la cronaca, vi dirò che *Paganini* ha avuto un successone di pubblico, e uno meno caloroso di critica; che Vera Schwarz e Riccardo Tauber hanno trillato questa operetta con la dignità e l'arte con cui essi d'abitudine trattano le Opere (poichè così vengono dall'Opera, per dirla in gergo); che Lehár ha dettato, dopo il successo, un articolo al « Berliner Tageblatt », in cui ha fatto alcune considerazioni filosofiche sull'Operetta in genere. L'ha definita « un genere d'arte, che ha per oggetto un avvenimento umano in forma musico-artistica » (ahi, Maestro, « codesta definizione pedantesca!); e ha raccontato che « Eva » è diventata in Italia una specie di operetta nazionale, tanto è vero che la si è ritenuta degna di inaugurare gli spettacoli del primo teatro costruito sul suolo tripolitano.

E ha rivelato, infine, che gli mancano quattro mesi a compiere cinquantasei anni.

" La pastorella nel paese dei lupi ,, di Enrico Ghéon.

Parigi, 12 notte.

L'*Atelier* ospita per qualche giorno l'Associazione des compagnons de Notre Dame, composta, come sapete, di dilettanti che non rappresentano se non commedie ispirate alla fede cattolica. L'animatore dell'istituzione è Enrico Ghéon, la cui produzione costituisce una buona parte del repertorio della giovane compagnia. Anche la commedia sacra in 3 atti, 1 prologo e 1 epilogo rappresentata ieri sera è di tale autore; si intitola: *La pastorella nel paese dei lupi*.

Essa raggruppa alcuni momenti della vita di Germana Cousin, una contadinella tutta carità e pietà per i poveri, la quale morì giovanetta dopo aver compiuto alcuni miracoli che la fecero proclamare santa. La trama del lavoro è così tenue, la sua forma letteraria è tanto ingenua che non riesce facile farne comprendere il valore teatrale e artistico per mezzo di un riassunto. Germana rimane presto orfana della madre, che era una donna semplice e affettuosa. Il padre è debole, senza volontà, incapace di governare la casa. Egli si rammoglia. Ed ecco la piccola Germana sotto il dominio di una matrigna rigida, gelosa e senza cuore. Più gli anni passano, più questa femmina perversa incrudelisce verso la figliastra, mentre tratta le sorelle di costei con maggiore pietà. Essa riesce ad ottenere il consenso delle comari ogni volta che infligge a Germana qualche punizione. Il marito lascia fare e si persuade che la giovinetta meriti i cattivi trattamenti che subisce in silenzio. La principale ragione della durezza della matrigna verso la figliastra perseguitata è l'uso che questa fa del cibo che le vengono dati. Germana si priva di quasi tutto per darlo ai mendicanti. In una giornata d'inverno mentre il padre va con alcuni amici a caccia dei lupi che infestano il paese e sua moglie si reca a chiacchierare con le altre figlie in casa di amiche, Germana raccoglie nel grembiule croste di pane rimaste sulla mensa famigliare, vi aggiunge qualche cibo che le era stato dato e che ha messo in disparte e se ne va alla ricerca di un vecchio cieco e malato, il quale si aggira per le campagne coperte di neve, chiedendo l'elemosina. Quando la matrigna rincasa e si accorge che il pane secco, destinato alle oche, è scomparso, impugna un bastone, corre in traccia della figliastra e la sorprende mentre sta per mettere le croste in bocca al mendicante. La sua collera non ha più freni. Il padre della giovinetta tenta d'intervenire; ma non riesce che ad esasperare maggiormente la moglie. Prima di smettere di colpire la figliastra, la matrigna esige che questa le restituisca il pane trafugato. Germana apre il grembiule; ma esso non contiene che fiori. Il prodigio fa accorrere gente, la quale grida al miracolo. La matrigna si pente della sua crudeltà. Germana diventa la prediletta di tutti; ma gli angeli non vogliono lasciarla sulla terra. Una notte quattro di essi scendono in silenzio dal cielo, entrano nella casa della pastorella e dopo averle data una veste d'argento uguale a quella che essi indossano, la conducono in paradiso.

Il Ghéon destinò questa pastorale agli abitanti della Linguadoca, poichè è in tale regione che Germana Cousin nacque, visse e morì, e ora è venerata come santa. A Tolosa il lavoro ebbe già numerose rappresentazioni. Staremo a vedere se anche il pubblico parigino prenderà interesse alla storia della piccola Cenerentola cristiana. Ieri sera il successo fu piuttosto modesto.

Rideau.

AL REGIO: L'ultima « matinée » del « Trovatore ».

Mentre questa sera, sabato, come venticinquesima rappresentazione d'abbonamento in turno dispari si ripete il *Falstaff*, domani, domenica, alle ore 15, sarà data l'ultima « matinée » del *Trovatore*, protagonista Aureliano Pertile. La rappresentazione della popolare opera è a prezzi ridotti e fuori abbonamento, di modo che saranno disponibili tutti i palchi e le poltrone. La vendita dei posti proseguirà dalle 10 in poi alla segreteria del teatro.

AL TEATRO DI TORINO: Il concerto di domani.

Chiusasi ieri sera con la replica di *Mademoiselle Bourrat*, applauditissima da un pubblico numeroso ed elegante, la serie delle rappresentazioni Pitoëff, avrà luogo domani domenica alle ore 15,30 l'annunziato concerto di musica francese sotto la direzione del maestro Rhené Baton, direttore dei « Concerti Pasdeloup » di Parigi. Egli svolgerà il seguente programma: C. Franck, *Sinfonia* in re minore (Lento, Allegro non troppo, Allegretto, Allegro non troppo); G. Fauré: *Pelléas et Mélisande*, suite; P. Dukas: *La Péri*; H. Berlioz: *Benvenuto Cellini*, ouverture. *La Péri* si eseguirà domenica per la prima volta a Torino. Il concerto orchestrale è in abbonamento (44) e la vendita dei biglietti, iniziatasi ieri, continua dalle 10 del mattino.

AL GIANDUJA: 'l pais dij ciochin d'or.

'l pais dij ciochin d'or è il paese immaginario fiabesco, creato dalla fantasia dei Fratelli Lupi, per presentare Gianduja protagonista di nuove ed esilaranti avventure. La graziosa fiaba cinese posta in scena con grande sfarzo di scenari e vestiari ha ottenuto il consueto successo meritato di un fitto pubblico che gremiva il Teatrino di via Principe Amedeo. Applausi, scrosci di risa, battimani, salutarono il buon Gianduja che col suo cane portentoso opera miracoli in difesa dei deboli e degli infelici, vittime dell'ira dalle 7 teste! Geniali le musichette del maestro Carlo Pozzo. Il nuovo lavoro avrà un numero non indifferente di fortunate repliche.

La Compagnia Pitoëff a Milano e una lettera del Tumiati

Milano, 12, notte.

La Compagnia Pitoëff, che ha tenuto un eccezionale e breve corso di recite al Teatro di Torino, avrebbe dovuto lasciare la vostra città soltanto domenica. Ma per le insistenti richieste di Milano il proprietario del Teatro di Torino gr. uff. Gualino, cortesemente concesse che la Compagnia Pitoëff riducesse il numero delle sue recite, per prodursi due sere al Teatro Filodrammatici. Ora Gualtiero Tumiati e Maria Laetitia Celli, prima attrice della Compagnia che agisce al « Filodrammatici », hanno inviato la seguente lettera aperta, a Giorgio Pitoëff, capocomico della compagnia drammatica francese, di cui si annunzia l'imminente debutto al nostro Filodrammatici:

« *Caro collega*. - Sentiamo che verrete a Milano. Un artista squisito come voi porta luce e gioia: siate dunque il benvenuto. Ma verrete precisamente al Teatro Filodrammatici che era stato dato a noi fino al 17 corr. Un ordine perentorio della Società Suvini e Zerboni ci impone di sgombrare il palcoscenico nei giorni 13, 14 e 15: quel palcoscenico che per merito nostro ospitava in quei giorni un gigante della poesia e un eroe di Roma repubblicana. Voi siete troppo raffinato spirito per non sentire un certo disagio nel dare lo sfratto non dico a noi, che siamo doppiamente colleghi vostri, come attori e come affamati di sogno, ma alle due grandi figure che scendono accigliate per la scaletta di servizio. Niente paura! Noi stessi vi invitiamo a passar oltre senza scrupoli soverchi. Siamo in Italia, nel Paese in cui gli stranieri hanno sempre diritto al privilegio, e noi ci tiriamo in disparte con quell'inchino di cavalleria che taluno potrebbe definire servile ma che in Italia si usa chiamare cavalleresco. E facciamo allegramente fagotto, augurandoci soltanto che quando saremo ridotti a quella definitiva miseria alla quale è ormai destinato in Italia rassegnarsi gli innamorati della poesia, voi vorrete aprirci le porte del vostro squisito teatro parigino. Potete esser certo che il nostro repertorio e la cornice scenica che lo inquadra, dovuta a Beryl Tumiati, sono perfettamente degni della vostra ospitalità. Au revoir. — *Maria Laetitia Celli - Gualtiero Tumiati* ».

Tatiana Pavlova ricevuta da Mussolini

Roma, 12 notte.

Il *Tevere* pubblica:

« La signora Pavlova è stata martedì sera ricevuta da S. E. Benito Mussolini, il quale ha voluto così riconoscere pubblicamente quei meriti artistici che egli ha avuto modo di constatare assistendo a qualche recita della Compagnia drammatica diretta dalla grande attrice. Il colloquio è stato lungo e cordiale. Il Duce ha dimostrato ancora una volta come le cure del Governo non gli impediscano di vedere e di essere al corrente di quanto accade in campi assai diversi dalla politica: per dare un'idea della intelligente competenza che egli ha in questo lato, ci sembra sufficiente dire che, a un punto della conversazione, il capo ha chiesto: « E come mai quel cattivo Molnar scrive così belle commedie? ». Dove la parola cattivo sta a significare, ci sembra, una certa burbera affettuosità verso l'arte del grande scrittore ungherese. E venuto a conoscere il desiderio della signora Pavlova di diventare cittadina italiana, il Duce ha detto: « Ella lo è già per l'amore e la stima che il pubblico ha per lei », ed ha quindi messo in rilievo l'importanza di questo caso di un'attrice che, nel pieno della sua fama, si mette a recitare e a farsi una celebrità in una lingua che non è la sua. La stessa Pavlova è degna della sala presidenziale come quei dieci bambini, e qualche [illegible]; ella ha sentito sempre più [illegible] i legami che la [illegible] a questa [illegible] Italia è in un certo modo, ed è [illegible] latino, [illegible] di quel che non fosse all'entrare ».

SPETTACOLI D'OGGI

TEATRO REGIO — (Società del Teatro Regio, Stagione lirica). — Ore 21: « Falstaff » di G. Verdi. (25ª rappresentazione d'abbonamento turno dispari).

TEATRO DI TORINO — Riposo.

CARIGNANO — Veglione ippico della Società « L'Ippica ».

ALFIERI — Compagnia comica (Sandusi). — Ore 21: « L'ottava moglie di Barba Blù » di Savoir. (Serata Lola Braccini).

CHIARELLA — Compagnia d'operette Marchesi. — Ore 21: « Sogno [illegible] riviera » di Stolz.

ROSSINI — Compagnia Piemontese Castagnoli. — Ore 21: « 'L cioché del village » di F. Garelli. « Birbarie » di F. Alarni.

GIANDUJA — Marionette Fratelli Lupi. — Ore 21: « 'L pais dij ciochin d'or ».

SALAO — Ore 21: Terzo concerto Bulday.

ODEON — Ore 21: Rivista Trilla: « La vispa Teresa ».

MAFFEI — Ore 21: Grandi spettacoli di varietà.

XXVII ESPOSIZIONE SOCIETA' AMICI DEL L'ARTE (Palazzo Madama). — Aperta dalle ore 10 alle 12, dalle 14 alle 17,30.

SOCIETA' ANTONIO FONTANESI — via Andrea Doria, 10. — Mostra di Pittori Macchiaioli Toscani e di Pittori Piemontesi dell'800. Aperta dalle 10,30 alle 12 e dalle 14 alle 17,30.

SPETTACOLI DI DOMANI

REGIO: ore 15: « Il Trovatore » di G. Verdi (matinée a prezzi ridotti). — Ore 21: (Non ancora stabilito). — **TEATRO DI TORINO:** ore 15: « Concerto sinfonico ». — **CARIGNANO:** ore 15 e 21: « La tristezza giardiniera » di Nino Berrini. — **ALFIERI:** ore 15: « Piccolo e Falangò ». — Ore 21: « La regola sociale ». — **CHIARELLA:** ore 15 e 21: « Sogno in riviera » di Stolz. — **ROSSINI:** ore 15: « 'L cioché del village » di F. Garelli. « Birbarie » di F. Alarni. — Ore 21: « Via, Sanna, a Sochs ». — **GIANDUJA:** ore 15 e 21: « 'L Pais d'ij ciochin d'or ».

Studi cateriniani ed anno francescano

Un'intervista coll'on. Fedele

Roma, 12.

In occasione delle recenti feste in onore di Santa Caterina da Siena, e della prossima celebrazione del centenario francescano, il *Popolo di Roma* ha intervistato il Ministro della P. I., on. Fedele, sul rinnovamento spirituale della nazione italiana, compiuto dal Governo.

L'on. Fedele, dopo aver detto che il fascismo per i motivi ideali che lo animano è portato a dar valore all'ideale religioso, che è tanta parte della coscienza nazionale, ha parlato dei festeggiamenti in onore di Santa Caterina da Siena ed ha aggiunto:

« Presso l'Università di Siena, dove già da qualche anno durante l'estate si tengono dei corsi di cultura superiore per gli stranieri, egregiamente organizzati e assai frequentati, è stato ora istituito un corso cateriniano, col pieno consenso del fascio di Siena e delle altre associazioni cittadine. Questo corso ha non soltanto l'intento di una celebrazione della più nobile figura femminile della storia d'Italia, ma anche e principalmente quello di studiare l'età nella quale ella visse, la sua azione politica e sociale, e di preparare e di contribuire alla pubblicazione di opere che valgano ad illustrare la vita della Benincasa e dei suoi tempi. Il Governo ha opportunamente provveduto a colmare la deficienza di una edizione critica dell'epistolario della nobile Santa, con l'istituzione presso l'Istituto storico italiano d'una giovane scuola storico-nazionale, alla quale appartengono alcuni giovani valorosi, come Raffaello Morghen, Alfonso Gallo, Ottorino Bertolini. I corsi cateriniani furono solennemente inaugurati nel palazzo del Comune di Siena, dove tanti e così vivi sono i ricordi della vita senese del '300. Ora è da augurarsi che i corsi cateriniani dell'Università di Siena non siano sterili di risultati pratici, e che Siena diventi, come ormai è già Assisi, un centro vivo di studi e di pubblicazioni scientifiche ».

Il Ministro ha aggiunto che il messaggio dell'on. Mussolini sull'anno francescano sarà presto diramato a tutte le scuole italiane.

Il ministro ha detto inoltre:

« Vorrei che un grande numero di alunni delle nostre scuole potesse, durante l'anno, recarsi in Assisi, e raccomanderò ai capi di istituto e ai direttori delle scuole di vedere fin da ora organizzando e preparando i pellegrinaggi scolastici ».

Richiesto poi dal giornalista sui restauri dei monumenti francescani ha osservato:

« Il Governo concorrerà munificamente alla celebrazione francescana; un milione di lire è stato destinato infatti al restauro dei monumenti francescani di Assisi. Fra i più essenziali il restauro del Palazzo del Comune, che darà alla piazza di Assisi un incanto singolare e quello del campanile di Santa Chiara, oltre i lavori per la difesa degli affreschi della Chiesa di Assisi. Inoltre il Governo nazionale risolvendo — è il caso di dire — fascisticamente una questione che si protraeva da più di trent'anni, ha restituito ai conventuali il sacro convento, mentre già è stata posta la prima pietra e si lavora alacremente alla costruzione di un grandioso edificio, che accoglierà gli orfani dei maestri elementari prima raccolti nel convento di Assisi ».

L'on. Fedele ha aggiunto che i documenti ancora inediti dell'età di San Francesco, che si conservano nell'archivio capitolare di Assisi, potranno certamente lumeggiare la vita di Assisi al tempo di San Francesco.

Un'esposizione del paesaggio italiano nel VII centenario francescano

Roma, 12 notte.

L'Associazione Artistica Internazionale nel proposito di concorrere alla solenne celebrazione del VII centenario della morte di San Francesco d'Assisi, ha deciso di tenere in Roma, nella propria sede, per la primavera del corrente anno, un'esposizione del paesaggio italiano, che possa riuscire all'esaltazione di quella natura che il Santo amò e cantò nelle sue laudi. Alla mostra, che ammetterà ogni tecnica ed ogni scuola, potranno partecipare artisti di qualsiasi nazionalità, residenti in Italia, le cui opere dovranno pervenire alla Presidenza dell'Associazione in Roma non più tardi del 10 aprile prossimo. La mostra si aprirà entro il mese di aprile e si chiuderà non più tardi del 30 giugno. Di ogni espositore non si ammetterà più di una sola opera, di cui dovrà essere indicato il titolo ed il prezzo di vendita o l'inalienabilità. Alla mostra hanno già aderito numerosi artisti fra i quali Sartorio, Michetti, Carlandi, Pazzini, Grassi, Coromaldi, Villani.

L'anniversario di Pio XI a Berlino

Berlino, 12 notte.

La « Wolff Bureau » dà il resoconto di una festa che i cattolici di Berlino hanno organizzato ieri sera nella Scuola superiore di musica in occasione dell'anniversario della incoronazione del Papa Pio XI. Ad essa erano presenti il Nunzio mons. Pacelli, il coadiutore mons. Deitmer e numerosi deputati.

Mons. Deitmer ha pronunziato brevi parole di benvenuto e quindi il Nunzio mons. Pacelli pronunziò un lungo discorso, nel quale, dopo aver ricordato lo avvenimento dell'Anno Santo che condusse a Roma migliaia di pellegrini tedeschi, ha così concluso:

« Pio XI ha chiuso l'anno del Giubileo con l'annunzio solenne della festa di Cristo Re. I cattolici del mondo intero hanno il compito sacro di collaborare alla realizzazione delle intenzioni che il Capo della Chiesa ha manifestato istituendo questa festa ».

Il Nunzio ha impartito poscia la benedizione ai cattolici di Berlino e quindi il [illegible] Schreiber, prelato, professore di università, ha pronunziato un discorso sul Papato e sulla riconciliazione dei popoli. L'oratore ha iniziato il suo discorso dicendo che la festa che si svolge nella ricorrenza dell'incoronazione di Pio XI rappresenta non soltanto un omaggio al Sovrano, ma anche l'espressione della grande idea di comunanza cosciente dei popoli. Ha ricordato che già Leone XIII e Pio X prepararono il movimento di pacificazione e che papa Benedetto XV espresse, in una nota relativa alla pace, la grande idea del primato del diritto sulla forza nelle relazioni fra i popoli. Questa idea di comunanza dei popoli, diffusissima oggi — ha affermato l'oratore — trae il suo principio dall'eterno divino universale rappresentato [illegible]

I « Balilla » e le opere giovanili cattoliche

Roma, 12 notte.

La presidenza generale della Federazione italiana « uomini cattolici » ha diretto la seguente circolare alla presidenza dei centri diocesani circa la propaganda per i balilla e istituzioni cattoliche. « Nelle pubbliche scuole gli insegnanti, in ottemperanza di analoghe disposizioni delle superiori autorità scolastiche, fanno vive premure agli alunni ed alle alunne perchè si iscrivano rispettivamente ai balilla e alle « piccole italiane ». In seguito a tali premure, i padri di famiglia appartenenti alla nostra federazione si rivolgono alla presidenza delle loro associazioni per sapere se sono tenuti a togliere i propri figli dalle istituzioni giovanili cattoliche per affidarli alle opere suddette. E' bene anzitutto precisare che, secondo le disposizioni a nostra conoscenza, gli insegnanti devono soltanto « illuminare la scolaresca sugli scopi altamente educativi che le predette associazioni si prefiggono » e fornire le indicazioni necessarie per facilitarne l'iscrizione.

« Nessuna pressione quindi che d'altronde non sarebbe ammissibile nè può essere nella idea dei poteri responsabili ma soltanto invito e raccomandazione che debbono certamente riguardare gli alunni non iscritti ad alcuna istituzione giovanile o facenti parte di opere che non danno sufficiente garanzia di ordine morale e nazionale e non quegli iscritti alle istituzioni giovanili cattoliche nelle quali si è sempre compiuta quella opera di educazione morale e civile che le nuove istituzioni, raccomandate dal governo, si propongono oggi di svolgere. Occorre ben ricordare infatti che nelle istituzioni giovanili cattoliche si è sempre curata la formazione del cittadino amante di Dio e della patria, consapevole dei suoi doveri, rispettoso dell'autorità, amico dell'ordine e del lavoro. Anche l'educazione fisica diretta a formare le generazioni sane di spirito e di corpo è stata continuamente ed efficacemente curata come più volte con lusinghiere parole hanno riconosciuto le stesse pubbliche autorità. Per quanto riguarda poi la parte morale, poichè non vi è morale senza religione, come lo stesso capo del governo ha più volte riconosciuto, e poichè le opere giovanili cattoliche non solo danno agli iscritti la necessaria assistenza religiosa ma tutta l'opera di educazione e di formazione basano sulla religione, è evidente che esse offrono garanzie assolutamente superiori a quelle che possano dare altre opere educative, sia pure animate da lodevoli propositi. Riteniamo, pertanto, necessario che tutte le associazioni federali, ad evitare allarmi e timori ingiustificati, facciano conoscere quanto sopra ai padri di famiglia invitandoli in pari tempo a rispondere alle premure degli insegnanti che i loro figli fanno già parte di opere educative cattoliche; da parte nostra non mancheremo di domandare alle competenti autorità una parola chiarificatrice che assicuri i genitori, ai quali prima di ogni altro spetta il diritto ed incombe il dovere di provvedere alla educazione dei figli e la libertà di poter scegliere, per i propri figli non soltanto la scuola ma anche l'opera complementare che con la scuola deve coadiuvarli nell'adempimento della loro nobile e difficile missione ».

Pubblicando questa circolare il « Corriere d'Italia », organo del centro nazionale, rileva che essa conferma ed illustra molto opportunamente quanto ebbe a dire alla Camera, discutendosi la legge sui Balilla, lo stesso sottosegretario di Stato agli Interni, on. Teruzzi.

Il suicidio di un giovane conte a Roma

Roma, 12, sera.

Nel gran mondo romano era molto noto e stimato il giovane conte Lodovico Vannicelli-Casoni, di Orvieto.

Il Vannicelli, che contava appena 28 anni, pose fine ai propri giorni nel pomeriggio di ieri.

Nella sua casa, in via dei Scipioni, si tirò un colpo di pistola automatica al cuore, e rimase istantaneamente fulminato. Fu grande lo schianto dei parenti e famigliari, che alla sinistra detonazione accorsi, videro disteso nel mezzo della sua camera, senza che desse segni di vita, immerso in una pozza di sangue, il povero giovane. Il suicidio del Vannicelli si spiega con due tristi disavventure. Egli era stato recentemente dimesso da una clinica, dove era rimasto alcun tempo, per una grave forma di nevrastenia. Ieri l'altro, il Vannicelli ricevette una lettera dal suo legale, avv. Monti, di Firenze, con la quale lo si avvisava che la sua consorte, marchesa donna Maria Grazia Malachini, aveva chiesto la separazione legale.

Questa notizia fu un tremendo colpo per il giovane, già fortemente scosso nel sistema nervoso.

Il cadavere venne fatto piantonare, in attesa del magistrato.

La trovata di un tipografo

Da carcerato ad ispettore di polizia

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 12, mattino.

Un abile tipografo, certo Ferris, era stato addetto alla stampa di documenti ufficiali, mentre era detenuto nelle prigioni di Melun. Il Ferris si giovò di questa occasione per stampare, per proprio uso personale, alcuni documenti che potevano tornargli utili, fra i quali una tessera di ispettore di polizia e vari documenti di identità personale. Quindi, munito di queste preziose carte, attese il momento della sua liberazione dal carcere. Questo momento venne, ma la libertà fu di breve durata. Avendo voluto servirsi dei frutti delle sue fatiche, l'ingegnoso malfattore è stato arrestato da un ispettore di polizia autentico, il quale non ammetteva una simile concorrenza. Egli è stato sorpreso nel sonno nella camera d'albergo che occupava.

Comprano a credito e vendono a contanti

Truffe per tre milioni

Parigi, 12, mattino.

Pochi giorni addietro furono arrestati a Parigi i membri di un'associazione di truffatori, i quali compravano merci all'ingrosso a credito, e le rivendevano immediatamente. In un mese circa di attività questa associazione, capitanata da un italiano a nome Maurizio Tellier, nato a Cagliari, aveva realizzato un guadagno di parecchie centinaia di migliaia di franchi, e si apprestava a disperdersi col bottino fatto, quando avvenne l'arresto. Ora in seguito a nuove denuncie da parte delle vittime, fra le quali parecchie grandi case produttrici di vini del sud della Francia, risulta che l'importo totale delle truffe ascende a circa tre milioni.

Lo scoppio di un deposito di dinamite nell'Alta Valle Seriana

Danni ingenti - Nessuna vittima

Bergamo, 12, notte.

Giunge notizia dall'Alta Valle Seriana che è scoppiato un deposito di dinamite in Valle Morta, facendo saltare in aria tutte le baracche, ma per fortuna senza fare vittime. Ecco i particolari. In Valle Morta, e precisamente al piano del Barbellino, si sta costruendo una grandiosa diga che dovrà rinserrare il Serio, per costituire un grande lago artificiale che avrà una potenzialità superiore quattro volte a quello dolorosamente famoso del Gleno. Si dovrà costruire come sbarramento una diga dell'altezza di 72 metri, della profondità di 90 metri e della larghezza di circa 160. A questi lavori, che sono iniziati da due anni, sono addette parecchie imprese, una delle quali, quella cosidetta di Valle Morta, ha continuato anche quest'inverno i lavori, nonostante che la neve sia caduta per oltre due metri, limitandosi però a fare lavori sotto la galleria. Gli operai trovano riparo in grandi baraccamenti, che sono stati costruiti dalle imprese.

Un operaio, appositamente incaricato per la preparazione delle mine e per la relativa accensione, era entrato in una casetta dove teneva per scorta una quantità di polvere pirica per preparare gli innesti delle micce nelle capsule. Essendo detta cella completamente all'oscuro, egli portava ordinariamente con sè una lampada a gas acetilene che collocò anche questa volta al solito posto. Non si conosce ancora precisamente la causa, ma fatto si è che la polvere si infiammò investendo alla faccia l'operaio che quasi accecato uscì gridando: — Si salvi chi può! e incitando i compagni che si trovavano nelle baracche a fuggire. Tale timore era pienamente giustificato, ma essendo passati alcuni istanti senza che alcun scoppio avvenisse, gli operai stavano ritornando nelle baracche. Egli però li trattenne e fu grande fortuna, perchè in quel momento si udì uno scoppio tremendo che echeggiò lontano nelle valli, ripetendosi di gola in gola. Passato il pericolo e tornati gli operai sul luogo, non trovarono più segno delle baracche. La violenza dell'esplosione fu tale che perfino le baracchette in muratura ebbero le pareti spaccate, nonchè asportate le porte e le finestre.

Sul luogo si sono recate le autorità per un'inchiesta. Non si conosce l'entità dei danni che si presume sia di 200 mila lire e che colpisce la ditta Ing. Robbio e C. di Milano che ha l'incarico di costruire la copertina di rinforzo alla già esistente diga di Valle Morta, riconosciuta non corrispondente ai requisiti richiesti. Il fatto ha prodotto una penosissima impressione perchè già altra volta si ebbero a lamentare gravi accidenti.

La piena dell'Olona

Milano, 12, mattino.

Le pioggie di questi giorni hanno ingrossato l'Olona in modo allarmante, e già ieri la piena del fiume aveva destato qualche preoccupazione. Questa notte, verso le 2,30, i vigili notturni di servizio a Porta Magenta hanno segnalato ai pompieri di via Sardegna che il ponticello sull'Olona in via Ravizza era stato soverchiato dalle acque, le quali rotti gli orli avevano allagato la strada. I pompieri, accorsi prontamente con un ingegnere, hanno provveduto ai primi ripari, constatando che per il momento il pericolo non è grave. Anche nella via Faruffini, dove recentemente erano stati compiuti lavori di fognatura, l'acqua ha formato un vasto pantano che la rende impraticabile. Gli abitanti di una villetta di via Alberto Mario hanno chiesto l'intervento dei pompieri, vedendosi minacciati dall'inondazione. Ma anche qui il pericolo non è certo imminente. Altri allagamenti sono avvenuti a Dergano, dove pure sono accorsi a porre riparo i pompieri di Milano.

Frane e valanghe in Val Giusena

Bergamo, 12, notte.

A causa del cattivo tempo di questi giorni numerose frane e valanghe si sono abbattute in alta montagna e precisamente ai valichi sulla provinciale Clusone-Dezzo, ingombrando la viabilità. Fuori a Ponte San Pietro è caduto per circa 12 metri un muro che sostiene la strada nell'interno dell'abitato.

La nuova Centrale telefonica di Novara

Novara, 12 notte.

Fra pochi mesi Novara sarà dotata di una nuova Centrale telefonica automatica, che potrà costituire un modello di perfezione nel campo della tecnica telefonica. A questo proposito, veniamo informati che la sede della nuova Centrale automatica sarà al fine dell'importante servizio che verrà offerto al pubblico, e che in tal senso sono in corso ed avviate a soddisfacente soluzione, trattative dirette tra la Società telefonica Stipel e il Commissario Prefettizio per la città di Novara. Infatti l'insigne rappresentante della industre città piemontese, dando prova di squisita sensibilità moderna, si interessa personalmente perchè alla Stipel possa venir agevolato l'acquisto d'un palazzo in sede degna, comoda, centrale, che consenta d'ospitare con larghezza di mezzi, con soddisfazione del pubblico, e a minor costo di ulteriori possibilità di sviluppo, i nuovi impianti che verranno messi in funzione quanto prima.

Anche per Novara, adunque, il conseguimento di un perfetto sistema telefonico potrà dirsi, fra breve, un fatto compiuto. Il nuovo impianto automatico fa parte di quel vasto programma di rinnovamento e di ampliamento di impianti che la Società telefonica Stipel sta svolgendo con intensa rapidità su tutto il territorio della zona piemontese-lombarda, di cui ha ottenuto la concessione dopo il trapasso della rete di Stato alle società private.

Attraverso le notizie date volta in volta dalla stampa quotidiana, il pubblico è ormai sufficientemente informato di quanto si sta facendo nel campo della tecnica telefonica, con lo scopo precipuo di rendere sempre più facilmente accessibile a tutte le categorie di cittadini, e quindi sempre più diffuso e popolare, un rapidissimo e ormai indispensabile mezzo di comunicazione, quale è oggi il telefono.

Ancora pochi giorni fa era il Monferrato che poteva finalmente avere il suo collegamento per via diretta con la capitale del Piemonte. Ed ecco che oggi, con l'impianto della rete automatica novarese, un altro problema di importanza anche maggiore può dirsi avviato a rapida e concreta soluzione. Non è il caso di entrare in superflui dettagli. Tutti conoscono l'alto grado di sviluppo sociale ed economico raggiunto dalla ricca regione che ha per suo centro Novara, e tutti intendono per conseguenza che dotare Novara di moderne e perfette comunicazioni telefoniche, significa concorrere potentemente alla soluzione di tutto un problema di rapporti, che sono in sommo grado non soltanto economici, ma anche politici e sociali, e la cui importanza trascende i semplici interessi locali per rappresentare invece un contributo notevolissimo ad una più elevata civiltà regionale e nazionale.

Prestito americano per un'impresa idroelettrica italiana

Roma, 12, mattino.

Il *Popolo di Roma* ha da New York, 11 notte:

« Un gruppo di banchieri americani ha virtualmente completato l'accordo per lanciare un prestito di venti milioni di dollari per l'Istituto italiano di credito, che deve servire a sviluppare un'impresa idroelettrica italiana. Le obbligazioni probabilmente daranno l'interesse del 7 % ».

Nel Ministero dell'Economia nazionale

Roma, 12 notte.

In conformità delle proposte fatte dall'on. Belluzzo il Governo ha proceduto al riassetto dei servizi industriali e minerari, dipendenti dal ministero dell'Economia Nazionale. Con recente decreto legge sono stati soppressi l'Ispettorato generale dell'industria, l'Ispettorato generale delle miniere e combustibili, l'Ufficio temporaneo per i servizi del petrolio; ed è stata istituita la Direzione generale dell'industria e delle miniere, dalla quale dipendono tutti i servizi già assegnati alla competenza degli Ispettorati generali e dell'Ufficio temporaneo suddetto. A reggere la nuova Direzione generale è stato chiamato il gr. uff. avv. Arnaldo Petretti.

(Ag. Stefani).

La Commissione per l'esame dei disegni di legge militari

Roma, 12, sera.

La Commissione speciale per l'esame dei disegni di legge militari si è riunita questa mattina, alle 10, si è costituita, nominando presidente il senatore Zupelli, segretario il senatore Campello.

Dopo una breve discussione sull'insieme dei disegni di legge, la Commissione è passata al disegno di legge N. 380, ordinamento dell'esercito, riservandosi di esaminare successivamente gli altri. E' stato nominato relatore il senatore Giardino.

APPENDICE DELLA STAMPA (8

LA "CASA DEI MORTI"

ROMANZO

di RENÉ VINCY

Fece un passo per ritirarsi, ma Alice glielo impedì drizzandosi dinanzi a lui pallida come uno spettro, calma, di una calma funebre più tragica e più commovente delle lagrime. Pose una mano sul braccio di suo marito e guardandolo in volto:

— La vostra decisione è questa dunque? — chiese con voce sorda ma distinta.

— E' questa, signora! — rispose il duca, assentendo col capo.

— Nulla potrà cambiarla?

— Nulla!

— Siete stato il carnefice di vostra moglie! Volete esserlo anche del vostro bambino!?

— Basta! Ve ne prego!

— Ascoltatemi un momento ancora! Non avete mai indagato il fatto, irrefutabile, che qualcuno ci ha teso un tranello di cui siamo rimasti tutti e due vittime?

— Un tranello! Ma chi volete che si sia presa questa briga?

— Chi? Non lo so! Ho cercato invano senza trovare chi siano quelli che hanno potuto perseguitarmi con un odio così incomprensibile. Dove si celano? Qual'è il loro scopo?... Ecco le domande che mi rivolgo durante le mie notti senza sonno! Eppure bisogna bene che le persone che hanno scritto le lettere che abbiamo ricevuto esistano!

Dicendo così, Alice si era lasciata cadere ai piedi di suo marito, ed alzando verso di lui le mani giunte con un gesto fervente.

— Non conosco la vita, Orazio! — supplicò — so solo che non ho mai fatto male a nessuno. Ignoro tutte le risorse che posseggono i cattivi. Ma voi che avete l'esperienza degli uomini, voi mio marito, il padre della mia creatura riuscirete di esplorare queste tenebre che stanno per sommergere il mio cuore e la vostra felicità? Non avete per caso nemici gelosi? Eredi che vi considerino come un ostacolo che bisogna sopprimere ad ogni costo?

Il signor di Maincoeur rispose con un gesto vago; credendosi incoraggiata, Alice continuò:

— Eravate vedovo senza discendenti diretti... Se non foste passato a seconde nozze, a chi sarebbe andato il vostro vistoso patrimonio? Certo ai più prossimi parenti e cioè ai figli delle vostre sorelle, signori di Roharn, d'Argental e Le Camus de Noinville. Sono venuti qui qualche volta e... perdonatemi, Orazio, ma mi è sempre sembrato che mi guardassero con sguardi saturi d'odio.

— Non mancava più che questo — interruppe il Duca con una risata stridula ed ironica, svincolandosi violentemente dalla stretta di Alice — non mancava più che calunniare delle persone oneste per giustificarsi! Basta ormai, signora!

Si diresse rapidamente verso la porta, sul punto di varcarla si rivolse:

— State attenta — disse con voce sorda — sono perfettamente sicuro che fra voi ed il signor di Villedieu esista una segreta intelligenza. Ma Picaut veglia, e Picaut ammonticato, non è tenero. Del resto — aggiunse uscendo — vostro figlio sarà la mia garanzia.

Alice era rimasta in ginocchio. Nelle tenebre che invadevano la stanza le fiamme del camino gettavano riflessi sanguigni.

— Oh! Giovanni! — mormorò la giovane Duchessa tendendo le braccia — vieni! Non tardar più. Vedi bene che quest'uomo mi uccide!

Si accasciò mollemente, allungandosi sul pavimento, come una povera piccola cosa che si è troppo a lungo calpestata.

III.
L'uomo che rideva

Dinanzi un immenso camino su cui bruciava un gran fuoco di legna stavano seduti tre giovanotti dai ventisei ai trent'anni; il minore si chiamava il Visconte Pietro di Roharn, il secondo Clemente D'Argental, il più anziano di tutti Arsenio Le Camus di Noinville; tutti e tre nipoti in primo grado del Duca di Maincoeur e di Chateaufort e, per conseguenza, cugini tra loro. Una vaga rassomiglianza di lineamenti accusava infatti i vincoli di parentela che li univano. Una medesima preoccupazione sembrava dominarli tendendo con uno stesso sforzo i loro pensieri verso uno scopo difficile e tenebroso: tre associati o piuttosto, tre complici. La stanza dove si trovavano era una vasta cucina di campagna, con il soffitto affumicato, e il pianello di mattoni sconnessi.

Le finestre erano piccole e strette e le tende a scacchi bianchi e rossi intercettavano la luce già scarsa che filtrava attraverso i vetri verdastri.

Un cortinaggio a fiorami celava l'ampio letto posto in una alcova. Contro una parete stava una credenza di noce su cui si scorgeva allineato il vasellame istoriato, rozzo ma lucente, ed alcune coppe di stagno. Al centro la tavola circondata di sedie e sgabelli, ed in un angolo, a riscontro della madia, un grande orologio a pendolo con il quadrante dipinto. Di fuori pioveva, faceva freddo ed il cielo era grigio e melanconico ma in quella casina di campagna si stava bene.

— Perbacco — esclamò ad un tratto Pietro di Roharn, — non rassomigliamo davvero agli Auguri romani! Scommetto mille franchi che non possiamo guardarci in faccia senza ridere.

— Mille franchi! — brontolò Arsenio Le Camus. — Se li hai, dammeli in acconto di quello che mi devi.

— Del resto — aggiunse seccamente Clemente D'Argental — non so veramente che cosa trovi di comico in questa faccenda. Temo che frivolo e leggero come sei, Roharn, tu abbia edificato i tuoi castelli sulla sabbia. Sei un ragazzo pieno di spirito ma non vi è nulla di positivo in te! Bisogna che ti dica francamente che a me non piacciono nè le sciarade nè gli imbrogli. Non siamo mica all'Ambigu qui.

— E' vero — ammise il Visconte in tono conciliante! — siamo invece nella Vandea. Nella mia fattoria della Boulaye che è tutto ciò che mi resta di un patrimonio una volta assai vistoso.

— Una volta? — interruppe acerbamente Arsenio Le Camus — avresti potuto dire poco tempo fa. Ti sei rovinato così presto e con tanta galanteria, caro signor cugino!

— Ecco il mio banchiere che parla secondo il solito di denaro! — esclamò Pietro di Roharn ridendo.

Era un bel ragazzo il Visconte! Bruno, di una carnagione dalle tinte calde, aveva gli occhi grandi e castani, il naso diritto, la bocca sensuale ombreggiata da baffi fulvi. Il corpo agile e nervoso accusava l'abitudine dello «sport», come l'eleganza del suo costume da caccia, tradiva la cura minuziosa e tutta mondana che prendeva della sua persona. L'osservazione un po' aspra di suo cugino Le Camus, aveva provocato in lui uno scoppio di riso franco ed allegro; giacchè era uno di quei caratteri che prendono tutto ridendo, e che, bisogna dirlo, non sono cattivi.

— Bah! — rispose — bisogna pure che la gioventù si sfoghi! Avrò tempo di essere serio più tardi. Ma già, tu non puoi capire questo, Le Camus!... Tu che sei venuto al mondo a settantacinque anni.

— Basta! — interpose Clemente d'Argental — se parlassimo seriamente invece di perder tempo in discorsi inutili!

(Continua).

TORINO, 1926 — Tip. F. ASSATI & C.